RASSEGNA STAMPA del venerdì
SETTIMANALE online

SPUNTI, ARTICOLI, APPROFONDIMENTI

06 febbraio 2015

--- ufficio stampa FENEALUIL NAZIONALE ---

Accordo anti-mobbing

6 febbraio 2015 • evidenza, News

Siglata intesa sindacale anti-mobbing tra FENEAL FILCA FILLEA e FEDERLEGNO

Sottoscritto importante accordo tra Federlegno e sindacati di categoria FENEAL FILCA FILLEA per il contratto del Legno. L'accordo definisce i Codici di comportamento da adottare nella lotta contro le molestie sessuali e il mobbing e fa seguito a quanto le parti avevano previsto in occasione della sigla del contratto collettivo nazionale a settembre del 2013. In contemporanea sono stati sottoscritti – rende noto Fabrizio Pascucci, segretario nazionale responsabile della politica contrattuale di settore – accordi sui contratti a termine/somministrazione e apprendistato poiché modificati dalla nuova legislazione." In particolare la Feneal pone l'accento sull'importanza dell'accordo contro il mobbing che precisa "è il primo che viene siglato a livello nazionale dalle nostre Federazioni. "

Nei codici di comportamento vengono chiarite le definizioni sia del mobbing sia delle molestie sessuali. Le figure di riferimento sono due: la consigliera provinciale delle pari opportunità e il responsabile delle risorse umane (salvo che sia il molestatore, ecc.). Sono previste le procedure (informale, arbitrato, denuncia) e le iniziative di sensibilizzazione.

Per Fabrizio Pascucci "Si tratta di un accordo innovativo – commenta – che va a garantire soprattutto il personale femminile, è la prima volta che in Italia un'associazione industriale e i sindacati sottoscrivono un'intesa contro le molestie sessuali e il mobbing."

Dumping Sociale e Direttiva sul Distacco UE

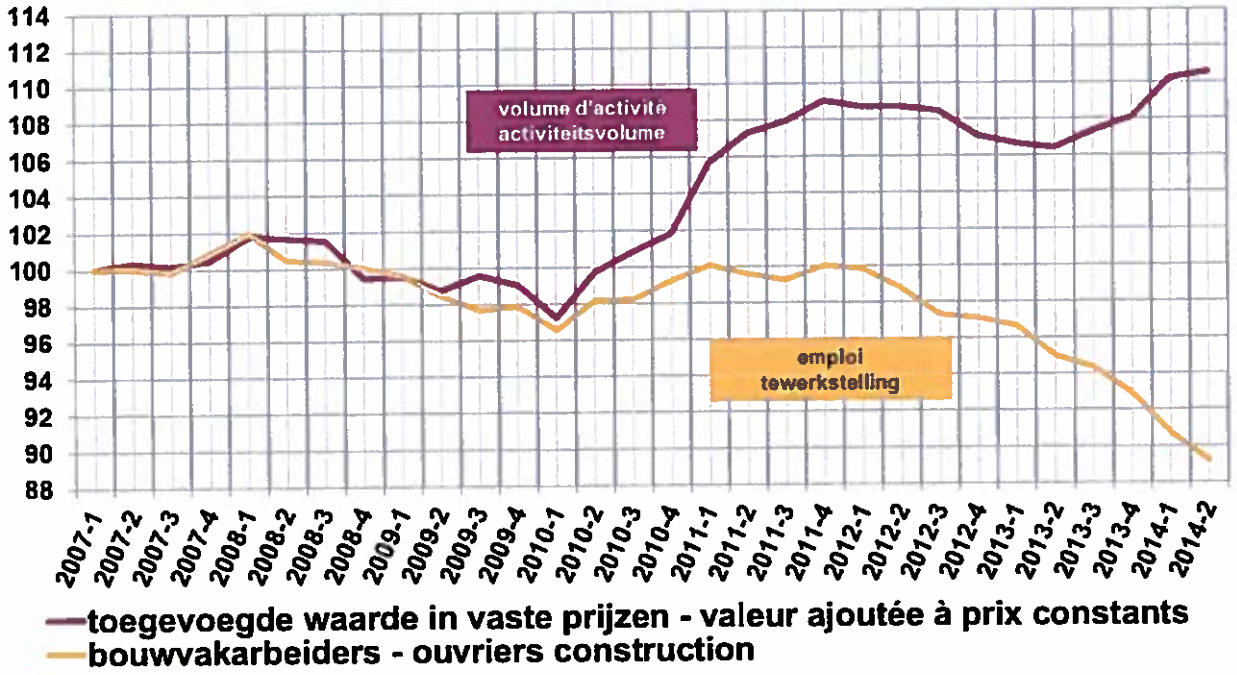
5 febbraio 2015 • evidenza, INTERNAZIONALE, News

Dumping sociale e Direttiva sul distacco dei lavoratori in UE

Il Belgio, caso emblematico

L'occupazione nel settore delle costruzioni sta attraversando una profonda crisi, senza precedenti nel passato.

In Belgio fra il 2012 ed il 2014 (in soli 2 anni) il settore ha perso circa 15.000 lavoratori, il 10% del numero totale, e nello stesso periodo 1.700 sono state le imprese (circa 6,4%) scomparse. Per contro il volume di affari è leggermente aumentato nel 2012 con un +4%. Da qui discende un' enorme contraddizione: tra un aumento del volume di affari ed un drammatico calo del numero dei lavoratori e delle imprese.



Ma andando nello specifico questo dato può essere meglio compreso e analizzato sotto un'altra luce: vediamo, infatti, che la perdita di " lavoro nazionale" è stata compensata da un aumento invece esponenziale di personale proveniente da diversi paesi europei, in testa Romania e Bulgaria. Le registrazioni del sistema Limosa, che appunto rileva l'ingresso dei lavoratori stranieri, evidenziano che la manodopera bulgara e romena è aumentata del 1800% e del 3100% tra il 2007 e il 2012.

Dichiarazioni registrate da Limosa							
	2007	2008	2009	2010	2011	2012	Aumento 2007 → 2012
Olanda	39749	52334	49515	65230	89864	93595	+ 135%
Polonia	20435	33582	33472	39089	57629	69587	+ 241%
Bulgaria	306	892	1515	3779	5343	5843	+ 1809%
Romania	880	5193	11158	17328	23204	28160	+ 3100%

Attenzione: lo stesso lavoratore può essere più volte registrato dal sistema Limosa

Se si confronta il rapporto fra occupazione "nazionale" e posti di lavoro "stranieri" nel totale dell'occupazione nel settore delle costruzioni, troviamo che la percentuale di lavoratori stranieri è più che raddoppiata in 2 anni. Siamo andati dal 13% del 2009 al 27% nel 2013. Questi dati sono stati filtrati in modo che una dichiarazione Limosa è presa in considerazione una sola volta. Quello che preoccupa non sono le cifre riguardanti l' afflusso di manodopera straniera ma il trattamento che ad essi viene riservato.

La direttiva europea sul distacco dei lavoratori UE (96/71 CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 16 dicembre 1996) è stata trasposta nel diritto belga dalla legge del 5 marzo 2002. Pertanto secondo questa legge il datore di lavoro straniero che distacca lavoratori in Belgio è tenuto a rispettare tutte le condizioni di lavoro e di salario vigenti in Belgio ed i seguenti regolamenti dovrebbero concretamente essere soddisfatti:

- tempo di lavoro;
- ferie e giorni festivi;
- CCT in materia di condizioni di lavoro e salari (mandato RA);
- Regolamento sul benessere.

Inoltre per distaccare i suoi lavoratori in Belgio, la società con sede all'estero, dovrebbe soddisfare le seguenti condizioni:

- La società deve essere attiva nel paese d'origine;
- Il periodo di distacco non può superare i 2 anni;
- I lavoratori distaccati non possono essere inviati in sostituzione di un'altra persona distaccata;

Ma non è così purtroppo nè in Belgio, nè in molti altri paesi europei. La direttiva non viene nella realtà applicata cosicché nella maggior parte dei casi queste condizioni non sono rispettate: infatti molte aziende che distaccano hanno solo "caselle postali" nel paese di origine e non hanno attività (ad esempio, società con sede a Cipro.). Alcuni lavoratori sono distaccati per un periodo a volte di gran lunga superiore alla durata dei due anni mentre molte aziende usano stratagemmi, sostituendo i lavoratori distaccati con nuovi lavoratori distaccati. Tutte queste pratiche sono proibite, ma purtroppo sono realtà quotidiana e tantissime sono le situazioni illegali che si creano e si protraggono, distruggendo quello che di buono è stato costruito negli anni in Europa a difesa del lavoro e della dignità umana. Persone sfruttate costantemente, costretti a dormire in baracche e a lavorare fino allo sfinimento, 6 giorni su 7 o addirittura 7 su 7, 10 – 11 ore al giorno; obbligati spesso a lavorare come autonomi, senza alcuna conoscenza della lingua, privati di qualsiasi diritto e tutela. Tutto questo accade in Europa, vicino casa nostra in paesi cosiddetti civili, dove credevamo che diritti e doveri del lavoratore fossero una patrimonio da difendere e non un bene da riconquistare.

M.T. e T.C.

Distacco comunitario lavoratori UE – Vademecum

3 febbraio 2015 • evidenza, INTERNAZIONALE, News

IN EUROPA CAMBIANO LE REGOLE SUL LAVORO: PIU' LIBERTA' PER LE IMPRESE MENO DIRITTI PER I LAVORATORI

Nei giorni 26, 27 e 28 gennaio si è svolto a Bruxelles un seminario riguardante la direttiva sul distacco comunitario dei lavoratori europei 96/71/CE e sulla direttiva 2014/67 che la integra in quanto alla sua applicazione. Entro aprile 2016, infatti, la nuova Direttiva Europea in materia dovrà essere recepita da tutti gli stati membri, ma siamo pronti a questo cambiamento? Lo chiediamo al Presidente FENEALUIL Uil Massimo Trinci che è intervenuto ai lavori e con cui proviamo a tracciare il quadro della situazione.

"Da quando il Parlamento Italiano con il DL 72/2000 ha recepito la direttiva, equiparando i lavoratori in distacco nei diritti e nel salario ai lavoratori italiani, si sono aperti vari contenziosi fra gli uffici di consulenza, che rappresentavano imprese straniere con lavoratori in "distacco" ed il sindacato. Il problema – spiega Trinci – è che questa direttiva, inizialmente destinata ai soli lavoratori edili, è stata recepita nei vari paesi con procedure estremamente diversificate. Per questo motivo è stata chiamata varie volte a pronunciarsi l'Alta Corte di Giustizia Europea che ha emesso una serie di sentenze e definito le modalità applicative generali, privilegiando la libertà di prestazione di servizi e di movimento delle imprese a discapito dei diritti dei lavoratori. Nel 2008, nel caso Ruffert, ad esempio – continua il Presidente – la Corte di Giustizia ha negato che ai lavoratori in distacco potessero essere applicati i contratti territoriali e anche, in generale, che i salari nazionali fossero superiori ad un salario minimo previsto dalla 96/71."

Tralasciando la questione del salario di riferimento, "per la quale molti paesi del Centro Nord Europa – aggiunge Trinci – hanno adottato "salari minimi" più confacenti la direttiva, mentre l'anomalia Italia, essendo pressoché isolata, non suscita al momento, se non stimolata, l'interesse della Corte di Giustizia, Trinci passa a parlare del regime previdenziale "su tale aspetto – dice – nel vademecum ad uso degli ispettori del lavoro e delle imprese sul DISTACCO DEI LAVORATORI NELL'UNIONE EUROPEA, si ribadisce che per i lavoratori distaccati dalle imprese comunitarie trova applicazione il principio di "personalità", opposto al principio di "territorialità" vigente in materia di condizioni di lavoro. L'impresa comunitaria in regime di distacco opera in Italia, infatti, mantenendo il regime contributivo (previdenziale ed assistenziale) del Paese d'origine, mediante i Modelli A1 (ex E 101) rilasciati dal competente Istituto. Nell'ipotesi di distacco comunitario, pertanto, ai fini della determinazione dell'imponibile previdenziale, occorre riferirsi al regime contributivo previsto dalla legislazione del Paese di origine del lavoratore e non al regime italiano. Analogo discorso va

fatto in relazione al regime assicurativo, per gli infortuni e le malattie professionali, che resta quello contemplato dalla legge del Paese di provenienza."

Quello che il Presidente sottolinea dunque è che Il recepimento della nuova Direttiva, approvata dal Parlamento Europeo nel 2015, incombe ed entro aprile 2016 ci si dovrà adeguare "senza però essere pronti ed attrezzati ad affrontare i cambiamenti che ciò comporterà." "Anche se è in sperimentazione un sistema attraverso il quale gli ispettori potranno richiedere, coordinati da un sistema centrale, notizie sulle situazioni contributive e occupazionali delle aziende che chiedono lavoratori in distacco e di quelle che distaccano, una sorta di Black o White List consultabile, il sistema – manca ancora di efficacia rispetto ad un flusso di lavoratori distaccati in costante movimento fra gli stati. "Per far fronte ai problemi che deriveranno dall'applicazione della direttiva e continuare a tutelare i diritti dei lavoratori l'Italia – spiega il presidente – dovrà adeguare rapidamente il suo sistema ispettivo, creando un agenzia unica che raggruppi i vari organi preposti alle attività. Occorrerà dotarsi di leggi e di un sistema giudiziario che garantisca la rapidità, ma soprattutto la certezza della sanzione." L'occasione potrà essere rappresentata dal recepimento della DIRETTIVA 2014/67 denominata direttiva di applicazione della 71/96 "il sindacato dovrà giocare un ruolo centrale in questa fase di recepimento della direttiva, – conclude il presidente – perché sarà questa un'occasione per riaffermare il ruolo di validazione delle imprese da parte del nostro sistema bilaterale che costituirà anche lo strumento per la professionalizzazione dei lavoratori e la tutela della loro sicurezza."

VAI AL VADEMECUM SUL DISTACCO COMUNITARIO

IL BELGIO, CASO EMBLEMATICO

VENERDÌ 6 FEBBRAIO 2015 www.corriere.it In Italia (con 'Sette') EURO 2,00 | ANNO 140 - N. 31

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 29 C - Tel. 06 698291

FONDATO NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it

PURO aroma GIMOKA
www.puroaroma.it

La visita
La prima volta di un Papa al Congresso Usa
Accattoli a pagina 23
Vecchi a pagina 21

Oggi
Svizzera o Occitania? Un San Valentino capace di sorprendere
Fabrizio Guglielmini

Domani
Regole di galateo per stare in ufficio con il raffreddore
Michela Proietti

PURO aroma GIMOKA
www.puroaroma.it

Quirinale

LA PROVA CHE ATTENDE IL PRESIDENTE

di **Ernesto Galli della Loggia**

Designando Sergio Mattarella, l'assemblea dei grandi elettori del presidente della Repubblica ha scelto senz'altro una persona degna e irreprensibile. Non si può dire però di pari notorietà. Credo che fino a sabato scorso, infatti, ben pochi italiani avessero idea di chi fosse il futuro capo dello Stato, sapessero qualcosa di lui, ne conoscessero perfino l'aspetto. È questo, del resto, l'ovvio risultato dell'aver scelto un candidato del quale al momento dell'elezione — come ci hanno informato i giornali — non si conosceva alcuna manifestazione o dichiarazione pubblica successiva al 2008 (quindi ben prima di venir eletto alla Consulta), salvo una sua breve intervista a un gruppo di giovani dell'Azione Cattolica.

Alla lunga lista delle sue singolarità l'Italia ne ha aggiunta così un'altra: quella di avere un capo dello Stato che, pur avendo a norma della Costituzione il compito di «rappresentare l'unità nazionale», risulta però affatto sconosciuto alla stragrande maggioranza dei cittadini per non dire alla loro quasi totalità. Così come del resto anche la sua prima e più vera affiliazione politica — quella al cattolicesimo democratico rappresentato da Aldo Moro (un leader politico assassinato circa quarant'anni fa) — temo che non riesca a significare più molto per chiunque non faccia parte di un ristretto gruppo di seguaci o di addetti ai lavori.

Lo dico con il più grande rispetto, non di maniera, per la persona e per le istituzioni repubblicane, ma è così: la presidenza Mattarella reca il segno, ancor più di tutte le altre che l'hanno preceduta, di un frutto esclusivo del sistema politico-partitico.

continua a pagina 23

GIANNELLI

Anticorruzione, accordo nella maggioranza Norme più severe per il falso in bilancio

IL RETROSCENA

Da Lanzillotta a Ichino Scelta civica trasloca nel Pd

di **M. Galluzzo** e **M. Guerzoni**
alle pagine 8 e 9

Intesa raggiunta: un vertice di maggioranza scioglie gli ultimi nodi sull'anticorruzione e definisce un testo da votare in Parlamento. Stabilite pene più severe per corruzione e concussione. Estesa la punibilità per il falso in bilancio: dal 2002 si poteva procedere solo per querela di parte, ora si è deciso di procedere sempre d'ufficio.

alle pagine 6 e 7
Arachi, Fazzano

LO SMARCAMENTO DA FORZA ITALIA

La corda tesa del premier

di **Massimo Franco**

Matteo Renzi punta a tenere compatto il Pd e a marcare le distanze da Forza Italia. È questo il sottinteso politico dell'accordo sulla legge anticorruzione raggiunto ieri: un altro pezzo dello smantellamento del patto del Nazareno.

continua a pagina 6

La crisi La mossa di Draghi accelera la ricerca di una soluzione. Il Fondo monetario: evitare il contagio

Atene resta isolata, tempi stretti

Schäuble vede Varoufakis e boccia il piano greco. Consiglio europeo il 12 febbraio

Aumenta la pressione sulla Grecia dopo la decisione della Bce di non accettare più i titoli pubblici di Atene a garanzia dei prestiti: il ministro tedesco Schäuble boccia la richiesta di un programma ponte e per il 12 febbraio viene convocato un Consiglio europeo. Il Fmi: no a forzature, evitare il contagio.

da pagina 2 a pagina 5

Vertice Da Putin per un piano di pace. Mobilitazione Nato a est

Merkel-Hollande, missione ucraina

AP/ANSA-A. LAVORENO

Merkel e Hollande in missione a Kiev (*nella foto con il presidente ucraino Poroshenko, al centro*). Oggi vedranno Putin per un piano di pace. La Nato si mobilita. alle pagine 12 e 13 **Montaflori, Offeddu**

Ora l'Occidente batte due colpi

di **Franco Venturini**

L'Occidente gioca con il Cremlino l'antica carta del bastone e della carota. La Nato è pronta a dispiegare nell'area di crisi una forza di reazione rapida di 5.000 uomini. E mentre l'Alleanza atlantica serra i ranghi, è partito un tentativo diplomatico più ambizioso dei mai applicati accordi di Minsk.

a pagina 13

LE REGOLE

Le condizioni per avviare il salvataggio

di **Francesco Daveri**

Il rifiuto della Banca centrale europea di accettare dalle banche greche, in cambio di fondi, titoli di Stato emessi da Atene non è un affronto a un popolo fiaccato dalla crisi e a un governo democraticamente eletto da parte di un'istituzione di burocrati. Indica, invece, una soluzione possibile: quella della responsabilità. Da parte della Ue, che deve vivere quello greco come un problema suo; e da parte degli elettori ellenici.

a pagina 22

IL MINISTRO MADIA

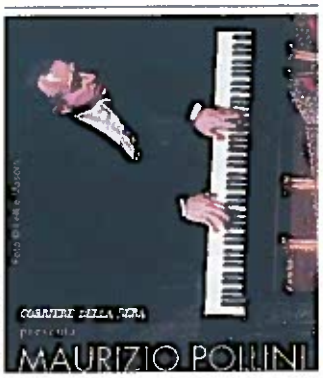
A tutte le auto (blu): ultima chiamata per i tagli

di **Gian Antonio Stella**

Mussolini, altri tempi, fu sbrigativo: «Attualmente risultano in uso 26 vetture: di esse 13 dovranno dismettersi entro domani sera». Marianna Madia non pretende tanto. Dopo mesi di tira e molla, però, ha deciso di dare un ultimatum: entro dieci giorni tutti i ministeri e tutte le amministrazioni pubbliche devono fare rapporto sulla drastica diminuzione delle autoblu decisa dal governo subito dopo il debutto. Obiettivo dichiarato: «Calare nei ministeri da 1.600 a 95 auto».

Ambizioso. La stessa campagna lanciata dal Duce il 7 marzo 1923, con la lettera inviata agli interni dal ministro del Tesoro Alberto De Stefani («Per preciso ordine ricevuto dal presidente del Consiglio ho disposto che rimangano in servizio presso codesto ministero 3 auto,...») non diede poi i frutti sperati. È proprio il timore che finisca come altre volte, con l'evaporazione giorno dopo giorno delle buone intenzioni, deve aver spinto Matteo Renzi e il ministro della Pubblica amministrazione a tentare il braccio di ferro.

continua a pagina 23



Expo, rilievi di Cantone: «Ma ce la faremo»

Il rapporto del commissario. Dall'Antimafia misure di interdizione per 46 imprese

di **Fiorenza Sarzanini**

L'80% delle procedure di appalto dell'Expo di Milano, dal catering ai servizi, superiori a 40 mila euro ha subito «rilievi». E per quattro gare è stato sollecitato il commissariamento. L'Autorità nazionale anticorruzione traccia il bilancio dell'attività di controllo avviata nel giugno scorso. Il presidente Raffaele Cantone: «Ce la faremo». L'Antimafia: misure di interdizione per 46 imprese.

alle pagine 16 e 17

A. GIORGIO BERNARDI

MALTEMPO

La Grande neve frena l'Autosole

Maltempo: nevicate (*nella foto, Bologna*), temporali (a Cagliari piove da 8 giorni), strade allagate e forti raffiche di vento. Code e blocco dei camion sull'Autosole, scuole chiuse nel Modenese e a Cuneo. A Napoli una ragazza su uno scooter cade per l'asfalto viscido: muore.

Chopin e la Musica Romantica

DAL 2 FEBBRAIO IL 1°CD IN EDICOLA
CORRIERE DELLA SERA

Poste Italiane Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004, art. 1, c.1, DCB Milano

PRIVILEGI

L'ULTIMA CHIAMATA PER I TAGLI DELLE AUTO BLU

di **Gian Antonio Stella**

La decisione Cinque il numero massimo previsto per ministero, a parte i mezzi usati dal titolare del dicastero I tentativi di resistenza e la stretta decisa da Marianna Madia

SEGUE DALLA PRIMA

Giurano a Palazzo Chigi che va già meglio di un tempo. Che «le autoblu messe all'asta in varie tranche su eBay sono andate tutte vendute» e che sono state bruscamente ridotte le macchine della Presidenza del Consiglio e dei ministri senza portafoglio che intorno alla presidenza gravitano. Le auto, che fino all'anno scorso sarebbero state una quindicina nel cortile e nei parcheggi annessi più altre 115 in un autoparco, «sono state ridotte a 11: una per Renzi, tre per i tre ministri, le altre gestite via via che servono per Graziano Delrio e gli altri sottosegretari o dirigenti che ne abbiano bisogno per motivi d'urgenza». Bastano? «Sì. Si è visto che bastano».

Certo la scrematura è appena cominciata: all'inizio del 2014 le autoblu vere e proprie, che già Renato Brunetta aveva fatto censire avviando quando era ministro la sua campagna di censimento e di riduzione del fabbisogno (c'è chi contava come fossero auto di lusso anche la Panda delle guardie forestali che girano per i boschi) risultavano essere 4.273. Adesso, assicurano gli uffici della Madia, «sono scese a 3.510, delle quali 2.553 di proprietà e le altre in leasing».

Le resistenze, però, sono fortissime. E lo dimostra il tempo passato dalla promessa iniziale dell'ex sindaco di Firenze. Dalla fine di marzo l'attesissimo decreto della Presidenza del Consiglio con la «Determinazione del numero massimo e delle modalità di utilizzo delle autovetture di servizio con autista adibite al trasporto persone» è arrivato solo il 25 settembre. Ed è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale altri due mesi e mezzo dopo, l'11 dicembre scorso. Un mese intero, per capirci, se ne sarebbe andato solo per la domanda e la risposta a un quesito della Corte dei Conti: ma quando si parla di un massimo di «cinque autoblu per ogni ministero si intende compresa quella del ministro?

Lì nel documento, le regole, sono chiare. Eccole: «L'articolo 2 dà attuazione al comma 2 del sopra citato articolo 15 del decreto-legge n. 66 del 2014. Il comma 1 prevede che le amministrazioni centrali dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, ivi comprese le strutture di cui si avvale ciascun Ministro senza portafoglio, le Forze di polizia, le Forze armate e le Agenzie governative nazionali, comprese le agenzie fiscali, possono disporre, in uso non esclusivo, di un numero massimo di 5 autovetture di servizio, secondo determinati criteri, ovvero:

a) 1 autovettura se il numero di dipendenti in servizio presso l'amministrazione è inferiore o pari a 50 unità;

b) 2 autovetture se il numero di dipendenti in servizio presso l'amministrazione è compreso tra 51 e 200 unità;

c) 3 autovetture se il numero di dipendenti in servizio presso l'amministrazione è compreso tra 201 e 400 unità;

d) 4 autovetture se il numero di dipendenti in servizio presso l'amministrazione è compreso tra 401 e 600 unità;

e) 5 autovetture se il numero di dipendenti in servizio presso l'amministrazione è superiore a 600 unità».

Unici calcolati a parte, i ministri: «In aggiunta alle autovetture in uso non esclusivo, può essere assegnata un'ulteriore autovettura, in uso esclusivo, al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri». Di più, aggiunge il documento: «Al fine di conseguire il massimo risparmio di spesa, il comma 3 prevede che all'interno del numero massimo di autovetture concesse a ciascuna amministrazione sono computate anche quelle oggetto di contratto di locazione o noleggio, o a qualunque altro titolo utilizzate. I commi 4 e 5 prevedono le modalità e i tempi di dismissione delle autovetture in eccesso».

Va da sé che è ribadito «l'obbligo di utilizzare le auto di servizio solo per singoli spostamenti ed esclusivamente per ragioni di servizio», «il divieto di utilizzare le autovetture per gli spostamenti tra abitazione e luogo di lavoro», «il divieto di assegnare autovetture di servizio in uso esclusivo a soggetti diversi da quelli indicati».

Una stretta al radicale. Decisa dopo molti anni in cui perfino alla Croce Rossa, nell'ottobre 2006, nonostante la metà delle ambulanze avessero «più di vent'anni» e fossero state usate per «più di 250.000 chilometri», c'erano a disposizione della direzione, denunciò un dossier, 28 autoblu nuove. Lussuose. Luccicanti. Un andazzo che andava stroncato. Ma che si sta rivelando, com'era prevedibile, complicato. Fatto sta che, contro le scadenze graduate sulla dimensione delle diverse amministrazioni è venuto giù un diluvio. Telefonate, lettere, email... Per chiedere rinvii, rinvii, rinvii... Un assedio tale da convincere la Madia a lanciare a tutti l'ultimatum che dicevamo: «Si richiede con la presente di comunicare ai miei uffici ogni misura adottata al fine di rispettare le scadenze previste dal decreto. Si resta in attesa di una risposta entro dieci giorni, al fine di formulare un documento di sintesi sull'applicazione del DPCM da parte di ciascuna amministrazione, che sarà presentato al Consiglio dei ministri entro la fine del mese».

Sarà preso sul serio o sarà vissuto da qualcuno come «di solito penultimatum»?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMMENTI DAL MONDO

The New York Times

Il tramonto di Modi punito (anche) per la sua camicia

Il premier indiano Modi ha fatto convergere sulla stessa persona, la sua, la fiducia di ricchi e poveri, fatto raro nel Subcontinente, osserva il commentatore indiano **Manu Joseph** sull'*International New York Times*. Ma il voto di domani per le amministrative di Delhi potrebbe suggellare l'oscuramento della «stella» Modi e il ritorno in sella di Kejriwal, il leader anti corruzione del partito dell'Uomo comune, di nuovo preferito dal meno abbienti. Complice anche la preziosa camicia col nome ricamato indossata da Modi nell'incontro con Obama...

Le Monde

Il caso Dieudonné, tra censura e libertà di espressione

È lecito o no censurare Dieudonné? *Le Monde* dedica una pagina al caso del controverso comico francese accusato di apologia di terrorismo, con due pareri che da punti di vista diversi arrivano alla stessa conclusione. **Ruwen Ogien**, filosofo, distingue tra l'«offesa» (da non sanzionare perché non provoca danni concreti) e il «pregiudizio» da condannare perché ha delle ripercussioni: nel caso di Dieudonné, «può alimentare un antisemitismo violento». Un altro filosofo, **Michel Terestchenko**, fa leva sulla legge del 1990 su xenofobia e antisemitismo.

a cura di **Alessandra Muglia**

IL DEBUTTO IN USA DEL PAPA CHE DARÀ MOLTI FRUTTI

Un Papa in un Parlamento è cosa rara e mai nessun Pontefice aveva messo piede nel Congresso degli Usa, dove il 24 settembre Francesco parlerà ai due rami riuniti in seduta comune. Si tratterà d'una prima volta che avrà un ruolo di levatrice per visite ad altri Parlamenti, contribuendo al superamento su scala planetaria di residue pregiudiziali anticattoliche e antipapali. Pare che fino a oggi le visite di un Papa a un Parlamento siano solo tre e tutte motivate con ragioni di patria: Wojtyla parlò al Parlamento polacco nel 1999 e al Parlamento italiano nel 2002 (Italia come sua «nuova Patria»), Ratzinger a quello tedesco nel 2011.

Una ragione di patria è stata invocata dal presidente della Camera Bassa statunitense John Boehner nel formulare l'invito al Papa argentino in quanto «primo Papa delle Americhe». Ma resta un dato di novità sostanziale: con questa visita un Papa si indirizza a un Parlamento senza una titolarità specifica di appartenenza nazionale, sia nativa sia acquisita.

Quanto all'interesse dei Papi a rivolgersi ai Parlamenti esso è analogo a quello che li ha fatti ospiti già per quattro volte dell'Assemblea delle Nazioni Unite (Montini 1964, Wojtyla 1979 e 1995, Ratzinger 2008) e per due volte del Parlamento europeo (Wojtyla 1988, Bergoglio 2014): la Chiesa si ritiene «esperta in umanità» — come disse al l'Onu Paolo VI — e coglie ogni possibile occasione per proporre il suo messaggio a qualificate rappresentanze di popoli e dell'intera comunità internazionale.

Anche Francesco, il Papa dei poveri e delle periferie, ha interesse a rivolgersi ai Parlamenti e alle capitali della politica mondiale. «Andare verso i poveri non significa che dobbiamo diventare una sorta di barboni spirituali» ha detto il 17 giugno 2013 parlando alla diocesi di Roma. Né ebbe difficoltà il marzo dell'anno scorso a celebrare in San Pietro per i nostri parlamentari, svolgendo una severa denuncia della lontananza dei politici dal popolo.

Luigi Accattoli
www.luigiaccattoli.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROVA CHE ATTENDE IL CAPO DELLO STATO

SEGUE DALLA PRIMA

Di mediazioni, stratagemmi tattici, inclusioni ed esclusioni, tutte interne ad esso. In questo senso essa reca il segno inevitabile della massima separatezza tra quel sistema e il Paese, tra la sfera della politica e la gente comune.

Non si tratta di invocare in alternativa rovinosi plebiscitarismi. Non è questo il punto. Si tratta di convincersi che in un regime democratico, perché vi sia un minimo di autoriconoscimento dei cittadini nelle istituzioni e auspicabile — lo aggiungerei necessario — che le istituzioni stesse siano rappresentate da persone in qualche modo note, con il cui volto, con le cui idee, vi sia da parte degli stessi cittadini un minimo di familiarità. E del resto non ebbe in mente precisamente un'idea del genere lo stesso attuale presidente della Repubblica quando oltre vent'anni fa propose, proprio lui, una legge elettorale (il ben noto *Mattarellum*), largamente basata sul collegio uninominale maggioritario, cioè su un rapporto immediato e diretto tra eletto ed elettori?

Sono convinto che proprio per l'abito di sobrietà che è del suo temperamento, il presidente Mattarella avrà letto con un certo ironico distacco la valanga di dichiarazioni e di articoli di giornali gonfi di adulazione e di retorica che si è rovesciata sulla Penisola e sulla sua scrivania in questi giorni. Valanga che però non sarà certo servita a nascondere alla sua intelligenza il carattere di separatezza, di forte lontananza dalla pubblica opinione, sotto la cui insegna è nata la sua elezione. E di conseguenza la necessità di porvi rimedio utilizzando la grande quantità di risorse simboliche di cui il suo incarico dispone. Cominciando con il parlare superando il suo naturale ma forse eccessivo amore per le poche parole e rivolgendosi agli italiani nel modo in cui chi li rappresenta deve oggi fare: con semplicità, trovando reale novità d'accenti, animando il loro senso di appartenenza alla comunità nazionale, suscitando le loro speranze.

Ernesto Galli della Loggia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"Maurizio Molinari ha scritto un libro che in questo momento tutti dovremmo leggere. Comprendere ciò che sta accadendo non è solo necessario, è nostro dovere."
– ROBERTO SAVIANO

MAURIZIO MOLINARI
IL CALIFFATO DEL TERRORE
Rizzoli
IN LIBRERIA E IN EBOOK

ANALISI COMMENTI

Le mosse di Draghi Di fronte alle dichiarazioni del leader greco Tsipras, il presidente della Bce farà tutto ciò che serve per preservare l'euro: in questo senso va letto il rifiuto dei titoli a garanzia in cambio di fondi

Il corsivo del giorno

di **Marco Del Corona**

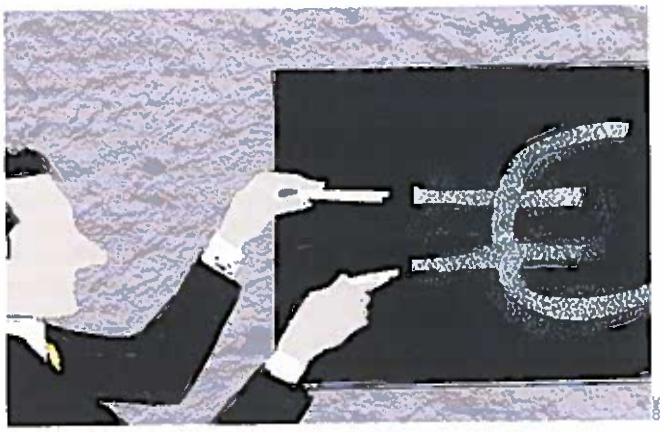
LA CUPA FANTAPOLITICA DI HOUELLEBECQ E L'ARGINE FEMMINILE ALLA SOTTOMISSIONE

C'è sottomissione e Sottomissione. Il romanzo di Michel Houellebecq è fantapolitica forte, si nutre di dettagli così riconoscibili da rendere plausibile il suo scenario: un Occidente culturalmente spossato e politicamente devitalizzato che scivola nelle braccia di un Islam accomodante, in apparenza benevolo come può esserlo davvero soltanto un vincitore totale. Tuttavia nell'impianto narrativo e dunque nella tesi di fondo di Sottomissione sembra aprirsi una piccola falla. In un romanzo con un unico protagonista, con figure maschili di contorno ben rilevate e invece con presenze femminili marginali, sono gli uomini a cedere alle lusinghe dell'Islam rappresentato da Ben Abbes, leader musulmano eletto alla presidenza della Francia. Ottengono quieto vivere, denaro, prestigio accademico, il sesso garantito da mogli giovani e l'accudimento di mogli più mature (senza peraltro rinunciare al vino). Gli uomini, insomma, si sottomettono riproducendo su scala individuale pigrizie e compromessi dell'Europa.

Ma le donne? Chi è la sposa quindicenne che si affaccia e si ritrae a casa del potente sottosegretario convertito Rediger? Chi è «la studentessa del secondo anno» che «loro» hanno «trovato» all'impresentabile prof Loiseleur? Perché le ragazze si sottomettono? Che cosa trovano di utile, di appagante, di liberatorio nella loro legittima scelta? O passano da una sottomissione all'altra? Ecco la falla narrativa, anzi la faglia che Houellebecq lascia a noi, perché la esploriamo da soli. Magari una lettrice arriva al punto prima di un lettore improvvidamente titillato dall'idea di un parterre di mogli devote. Tuttavia potrebbe essere una strategia deliberata dell'autore. Che vuole offrirci, dopo tanto scoramento, un barlume di speranza: se c'è un argine alla sottomissione romanzesca prefigurata da Sottomissione, può venire solo dalle donne.

@marcodelcorona

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA DOPPIA LEZIONE AD ATENE E ALLA UE

di **Francesco Daveri**

Nelle stesse ore in cui la Bce toglieva alle banche la possibilità di usare titoli del governo greco come garanzia in cambio di fondi, il presidente della Commissione europea Jean Claude Juncker accompagnava amichevolmente per mano il premier greco Alexis Tsipras giù dal palco alla fine di una conferenza stampa congiunta. Le immagini, tuttavia, ingannano. E gesti che appaiono rudi possono invece produrre risultati positivi.

La Grecia ha un debito impossibile da rimborsare. Ma come insegna la storia dell'America Latina, i Paesi vicini al *default* spesso eleggono leader politici che promettono soluzioni senza sacrifici. E così alle recenti elezioni i greci hanno eletto Alexis Tsipras che ha promesso di rimanere nell'euro ma senza rispettarne le regole. Richiedendo un'immediata riscrittura di accordi siglati dai suoi predecessori con la comunità internazionale (la troika di Bce, Commissione europea e Fondo monetario).

La Grecia, però, non ha fatto tutto da sola. Quando nel 2010 si scoprì che il deficit pubblico greco non era del 3 ma del 13 per cento, a sbagliare non furono solo i politici locali che, con l'aiuto di Goldman Sachs, avevano occultato i veri numeri.

A fallire furono anche le istituzioni europee: prima di tutto Eurostat, l'istituto statistico incaricato di «bollinare» le cifre fornite dai singoli governi, ma anche l'Europa politica. Un'Europa che aveva cominciato ad applicare la sua algebra del 3 per cento e dei suoi decimali al deficit pubblici dei vari Paesi membri, salvo consentire rilevanti deviazioni interpretative dei trattati a grandi Paesi fondatori come Germania e Francia. Da allora è cambiata la Commissione e sono cambiati i leader politici nazionali. Ma — malgrado recenti aperture verso una maggiore flessibilità — l'Europa che nella persona del presidente Juncker offre una mano formalmente amichevole alla Grecia è la stessa entità oggi incapace di concepire una strategia di crescita per il futuro che vada oltre un modesto piano di supporto agli investimenti infrastrutturali.

In mezzo a questo disordine il rifiuto della Bce di accettare dalle banche greche titoli greci in garanzia in cambio di fondi non è — come dice qualcuno — un affronto a un governo democraticamente eletto e a un Paese fiaccato da anni di austerità fiscale da parte di un'istituzione di burocrati. È solo un'altra manifestazione del mandato della Bce. Lo ha ricordato spesso Draghi, la banca centrale dell'eurozona farà tutto ciò che serve per preservare l'euro, con un misto di misure convenzionali e non convenzionali. Finora «fare ciò che serve» ha portato la Bce a tentare di ripristinare un funzionamento omogeneo del mercato del credito nell'eurozona: con finanziamenti a lunga scadenza alle banche senza condizioni e condizionati all'effettiva concessione di prestiti e con il recente *Quantitative Easing*, un massiccio piano di acquisti di titoli pubblici e privati almeno fino a fine 2016.

Ma l'impegno della Bce a preservare l'euro non finisce con lo scudo per i Paesi in difficoltà. Prevede anche obblighi convenzionali come il divieto di finanziare direttamente il deficit dei Paesi. La Bce può acquistare e vendere titoli pubblici se questi sono già sul mercato. Non può invece tappare una falla nei bilanci pubblici di questo o quel governo incapace di finanziare con mezzi propri la sua spesa pubblica. La regola può essere cambiata domani. Ma oggi la si applica.

Attenendosi al proprio mandato, la Bce indica una possibilità per gli attori del melodramma di questi giorni: quella di recitare responsabilmente la propria parte nella ricerca di un compromesso. Un compromesso sui tempi della restituzione dei prestiti ricevuti da Atene, ma anche sui fondi necessari per avviare un possibile salvataggio. A meno che non si scelga di abbandonare la Grecia al suo destino. La Bce ricorda all'Europa (al Consiglio europeo del 12 febbraio) che quello di Atene è comunque un problema europeo. Ma ricorda anche al popolo greco che il rifiuto della troika seguito da un eventuale intervento della Ue avranno un costo che non potrà essere però pagato e scaricato sulle spalle di altri cittadini europei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su Corriere.it Puoi condividere sul social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su www.corriere.it

NAPOLITANO E MATTARELLA

DUE PRESIDENTI PER IL SUD MA I GOVERNI NON AIUTANO

di **Carlo Trigilia**

Il discorso del presidente Sergio Mattarella ha fatto emergere una sorta di paradosso. Un altro presidente meridionale dopo il suo predecessore Giorgio Napolitano sottolinea il ruolo cruciale del Mezzogiorno nello sviluppo del Paese. Entrambi, sebbene con un registro diverso, attirano l'attenzione su una questione della quale i governi negli ultimi anni hanno invece parlato sempre meno. Entrambi la questione nazionale e non come un problema settoriale che interessa solo i meridionali. Perché questo paradosso? E perché chi ha avuto responsabilità di governo, specie negli ultimi anni, ha preferito evitare il tema o lo ha a volte richiamato in termini rituali piuttosto che di impegno concreto e coerente?

I motivi di fondo sono due: affrontare il più grande nodo irrisolto dall'Unità richiede tempo per ottenere risultati significativi, mentre è costoso nell'immediato dal punto di vista di un orizzonte sempre più corto. È difficile dunque per i governi trarre vantaggio in termini di consenso da un'azione coerente e adeguata per promuovere lo sviluppo, che richiede invece tempi lunghi. D'altra parte, un impegno efficace si gioca non tanto e non solo sulla spesa pubblica, ma sul modo di usarla. E questo chiama in causa il rapporto con le classi dirigenti locali e regionali che sono i mediatori fondamentali per tradurre la spesa in realizzazioni che sostengano davvero lo sviluppo nei territori.

Una strategia nazionale per lo sviluppo (quella sollecitata dai presidenti della Repubblica), maturata con riflessioni e valutazioni adeguate, coinvolgendo certo le classi dirigenti locali ma attrezzandosi anche a controllare l'utilizzo che fanno delle risorse pubbliche. E impedire un uso improprio che spesso favorisce la ricerca del consenso a scapito dell'efficienza. Il rischio però è che i governi finiscano per perdere consenso in periferia (un consenso di cui hanno grande bisogno), che si inimichino i mediatori di tale consenso senza aver tempo di beneficiare dello sviluppo vero. Dunque parlano sempre meno di Sud e se ne parlano non agiscono poi con sufficiente coerenza. Ma così facendo non compromettono solo il futuro del Mezzogiorno, ma quello dell'Italia.

Un nodo insolubile? Non pe- indica lo stesso presidente neoeletto quando richiama l'importanza per la coesione nazionale e per lo sviluppo di tutto il Paese di un coerente impegno per rendere effettivi alcuni diritti fondamentali sanciti dalla Costituzione come diritti di cittadinanza: l'istruzione, la salute, l'assistenza. Occuparsi seriamente di sviluppo oggi significa non solo cercare di usare meglio i tanto invocati fondi europei. Certo, occorre usarli meglio e mettere a punto e rendere operativa una strategia nazionale selettiva e integrata che finora è mancata.

Per creare quel consenso a breve di cui c'è bisogno nel contrastare i mediatori locali che ostacolano spesso un uso efficace delle risorse occorre pensare allo sviluppo anche da un punto di vista diverso. Impegnarsi per costruire più asili e favorire il lavoro delle donne, fare funzionare le scuole, gli ospedali, l'assistenza agli anziani e ai malati non autosufficienti, per garantire la sicurezza e la giustizia, per contrastare mafie e corruzione, significa dare risposte a bisogni fondamentali dei cittadini.

Ma significa anche creare un ambiente sociale più favorevole alla crescita economica. Individuare obiettivi, non costosi economicamente, per i quali risultati significativi sono raggiungibili anche a breve, e possono essere sostenuti da un consenso ampio dei cittadini per un'efficace e visibile azione del governo. Non è facile naturalmente, ma potrebbe essere una strada nuova per governi consapevoli e capaci di strategia di uscire dalla tenaglia tra benefici a lungo termine non appropriabili e costi politici immediati nel promuovere lo sviluppo del Mezzogiorno.

napolitano e mattarella

due presidenti per il sud ma i governi non aiutano

Carlo Trigilia

Il discorso del presidente Sergio Mattarella ha fatto emergere una sorta di paradosso. Un altro presidente meridionale dopo il suo predecessore Giorgio Napolitano sottolinea il ruolo cruciale del Mezzogiorno nello sviluppo del Paese. Entrambi, sebbene con un registro diverso, attirano l'attenzione su una questione della quale i governi negli ultimi anni hanno invece parlato sempre meno. Entrambi la pongono come una grande questione nazionale e non come un problema settoriale che interessa solo i meridionali. Perché questo paradosso? E perché chi ha avuto responsabilità di governo, specie negli ultimi anni, ha preferito evitare il tema o lo ha a volte richiamato in termini rituali piuttosto che di impegno concreto e coerente?

I motivi di fondo sono due: affrontare il più grande nodo irrisolto dall'Unità richiede tempo per ottenere risultati significativi, mentre è costoso nell'immediato dal punto di vista politico. La politica ha un orizzonte sempre più corto. È difficile dunque per i governi trarre vantaggio in termini di consenso da un'azione coerente e adeguata per promuovere lo sviluppo, che richiede invece tempi lunghi. D'altra parte, un impegno efficace si gioca non tanto e non solo sulla spesa pubblica, ma sul modo di usarla. E questo chiama in causa il rapporto con le classi dirigenti locali e regionali che sono i mediatori fondamentali per tradurre la spesa in realizzazioni che sostengano davvero lo sviluppo nei territori.

Bisognerebbe allora darsi una strategia nazionale per lo sviluppo (quella sollecitata dai presidenti della Repubblica), maturarla con riflessioni e valutazioni adeguate, coinvolgendo certo le classi dirigenti locali ma attrezzandosi anche a controllare l'utilizzo che fanno delle risorse pubbliche. E impedire un uso improprio che spesso favorisce la ricerca del consenso a scapito dell'efficienza. Il rischio però è che i governi finiscano per perdere consenso in periferia (un consenso di cui hanno grande bisogno), che si inimichino i mediatori di tale consenso senza aver tempo di beneficiare dello sviluppo vero. Dunque parlano sempre meno di Sud e se ne parlano non agiscono poi con sufficiente coerenza. Ma così facendo non compromettono solo il futuro del Mezzogiorno, ma quello dell'Italia.

Un nodo insolubile? Non necessariamente. Una strada la indica lo stesso presidente neoeletto quando richiama l'importanza per la coesione nazionale e per lo sviluppo di tutto il Paese di un coerente impegno per rendere effettivi alcuni diritti fondamentali sanciti dalla Costituzione come diritti di cittadinanza: l'istruzione, la salute, l'assistenza. Occuparsi seriamente di sviluppo oggi significa non solo cercare di usare meglio i tanto invocati fondi europei. Certo, occorre usarli meglio e mettere a punto e rendere operativa una strategia nazionale selettiva e integrata che finora è mancata.

Per creare quel consenso a breve di cui c'è bisogno nel contrastare i mediatori locali che ostacolano spesso un uso efficace delle risorse occorre pensare allo sviluppo anche da un punto di vista diverso. Impegnarsi per costruire più asili e favorire il lavoro delle donne, per migliorare l'istruzione, per fare funzionare le scuole, gli ospedali, l'assistenza agli anziani e ai malati non autosufficienti, per garantire la sicurezza e la giustizia, per contrastare mafie e corruzione, significa dare risposte a bisogni fondamentali dei cittadini.

Ma significa anche creare un ambiente sociale più favorevole alla crescita economica. Individuare obiettivi, non costosi economicamente, per i quali risultati significativi sono raggiungibili anche a breve, e possono essere sostenuti da un consenso ampio dei cittadini per un'efficace e visibile azione del governo. Non è facile naturalmente, ma potrebbe essere una strada nuova per governi consapevoli e capaci di strategia di uscire dalla tenaglia tra benefici a lungo termine non appropriabili e costi politici immediati nel promuovere lo sviluppo del Mezzogiorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MARSH RISK CONSULTING
SEE RISK MORE CLEARLY

Il Sole 24 ORE
www.ilsole24ore.com

MARSH
SOLUTIONS DEFINED, DESIGNED, AND DELIVERED

€ 2* | Venerdì 6 Febbraio 2015 | QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATO NEL 1865

CASA E FISCO

Pronta la revisione delle rendite catastali

Emiliano Dell'Oste • Saverio Fossati • pagina 31

ALCOL TEST, PIÙ FACILI I RICORSI

di Maurizio Caprino

Continua • pagina 40

LE STIME UE

All'Italia crescere (poco) non basta Deve correre

di Guido Gentili

Sarà meglio innestare il "turbo", per usare una formula coniata da Matteo Renzi. Perché ai ritmi attuali la velocità di uscita dalla crisi è troppo bassa e l'Italia non ha più margini per interpretare insieme il ruolo di seconda potenza manifatturiera d'Europa e di Paese "divergente". A maggior ragione in un contesto di incertezza che il caso Grecia rende oggi ancora più pericoloso.

La lettura combinata delle previsioni d'inverno della Commissione Ue (sulle quali, il 27 febbraio, sarà basato il giudizio sulla Legge di Stabilità italiana) e del bollettino della Bce invita ad essere realisti. Oltre la prevedibile decisione finale di Bruxelles, frutto di una positiva valutazione politica sulle riforme intraprese dal governo Renzi, di promuovere il nostro Paese.

I numeri dicono che il 2015, per la prima volta dal 2007, si chiuderà in Europa (+1,7%) all'insegna della crescita. I 19 Paesi dell'Eurozona fanno in media un po' peggio (+1,3%) ma l'Italia si ferma a +0,6% (penultima appena prima di Cipro, +0,4%) mentre la Germania fa +1,5%, la Francia +1%, il Portogallo +1,6%, la Spagna addirittura +2,3% e l'Irlanda (prima, +3,5%) avanza alla stessa velocità degli Stati Uniti.

Discorso analogo per la disoccupazione. Europa al 9,8%, Eurozona all'11,4, Italia al 12,8%. E se alla bassa crescita e all'alta disoccupazione sommiamo i dati sul debito pubblico abbiamo un'idea precisa della montagna che il Paese deve scalare in fretta. Nel 2015 il rapporto debito/Pil si attesterà in Europa all'88,3% e nell'Eurozona al 94,4%. L'Italia sale al picco (132,9%, seconda dopo la Grecia primatista (170,2%) e una lieve discesa è prevista per il 2016 (131,4%). Infine l'inflazione, o meglio la deflazione: -0,2% in Europa, -0,1% nell'Eurozona, -0,1% in Italia.

D'altra parte la Commissione europea indica un calo del rapporto deficit/Pil al 2,6% stesso medio in Europa, mentre l'Eurozona è nel complesso appena più virtuosa, 2,1%) e segnala che il "saldo strutturale" (quello cioè depurato dagli effetti del ciclo economico) migliora di un quarto di punto.

Continua • pagina 6

Schäuble: «Lavorate con la troika» - Tsipras: «Non accettiamo ricatti» - Fmi: niente sconti

Gelo tra Atene e Berlino I bond balzano fino al 18%

La Borsa greca perde il 3,3% - Caute le piazze europee

«Le misure annunciate non vanno nella direzione giusta. Atene lavori con la troika per affrontare i problemi». Sono due le parole del ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, dopo l'incontro con il suo omologo greco, Yanis Varoufakis. La replica di Alexis Tsipras: «Non accetteremo ricatti». La Borsa di Atene crolla del 9%, poi recupera e chiude a -3,3%, caute le altre piazze europee. I bond triennali greci balzano fino al 18 per cento. L'Fmi per evitare il contagio, il programma per la Grecia va da avanti.

Servizi e analisi • pagina 2-5

IL SALTO NEL VUOTO

di Maryl Longo

Questo non è solo uno scontro tra Grecia ed Europa. Tra Atene e Berlino. Questa è una guerra tra due, concezioni opposte di Europa: quella dei tecnici e dell'austerità a tutti i costi, contro quella dei popoli e del pragmatismo sul problema comune del debito. Il movimento erratico dei mercati finanziari dimostra cosa gli investitori globali pensino: sono convinti che alla fine le due anime europee troveranno un compromesso, ma tengono sempre più che lo scenario «estremo» (cioè l'uscita della Grecia dall'euro) possa concretizzarsi.

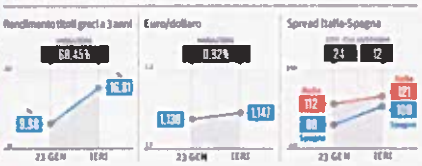
Continua • pagina 2

LA RUBRICA DEL RISPARMIATORE

Crisi greca, come resistere alla volatilità dei mercati

Collino • pagina 3

Gli indicatori dei mercati



Economie in ripresa ma resta l'incertezza - Verso l'ok di Bruxelles alla finanziaria il 27 febbraio

L'Italia cresce meno degli altri Paesi Ue

«Per la prima volta dal 2007 il Pil nel 2015 torna positivo in tutta la Ue», ma restano forti differenze tra Paesi: nelle nuove stime Bruxelles prevede per l'area euro una crescita dell'1,3%, dell'Italia la performance più bassa (+0,6%). La Ue ha lasciato intendere che darà l'ok alla Finanziaria 2015 a fine mese. Il ministro Padoan: riconosciuti i nostri sforzi nel realizzare le riforme.

Rosanna Colombo • pagina 6
con l'analisi di Gian Paolo

SIDERURGIA

Rilancio Ilva al via, la newco entro tre mesi Prestito ponte della Cdp per 500 milioni

Carmine Fotina e Domenico Palmiotti • pagina 9

OGGI IL MAGAZINE HOW TO SPEND IT

Destinazione Italia, il paradiso in un viaggio

di Nicoletta Polla-Mattiot

«Le mani sono semplicemente l'estensione del cuore». A dirlo non è un'artista, ma una delle invisibili artefici di quell'efficienza dietro le quinte che fa di un hotel delle sue un'esperienza perfetta, un posto ovattato dove tutto è esattamente dove e come dovrebbe essere, al momento opportuno. I fiori nella stanza, la temperatura dell'acqua, l'altezza e la consistenza del cuscino, il profumo accordato all'ambiente, la fragranza delle lenzuola, la colazione in camera...

Continua • pagina 14

Lusso e lifestyle del Sole 24 Ore

FOCUS MONDO

Ucraina, Merkel e Hollande a Mosca

Di fronte all'escalation degli scontri in Ucraina, la comunità internazionale giuca ancora la carta della diplomazia. Il presidente francese Hollande e la cancelliera tedesca Merkel vedono oggi Putin a Mosca.

Montanari, Rizzato • pag. 19

Usa ed Europa divisi su come risolvere la crisi

di Ugo Tramballi

Burro o cannoni? È il cuore del dibattito negli Stati Uniti, nella Nato e nella Ue: bisogna aiutare l'Ucraina dessa gratificando la sua economia o dandole le armi necessarie alla sua difesa?

Continua • pagina 19

Superate le divergenze tra Pd e Ncd

Intesa sulla corruzione Estesa la punibilità per il falso in bilancio

Procedibilità sempre d'ufficio Da sciogliere il nodo delle soglie

Estensione dell'area della punibilità per il falso in bilancio, aumento delle pene per i casi di concussione per induzione e messa a libro paga. Sono alcuni dei punti dell'intesa sulla corruzione raggiunta tra governo e Pd. Nodi Sc.

Trovato • pagina 7

Governo messo nell'angolo da Mattarella

Dominella Stanco • pagina 7

PANORAMA

Tregua Renzi-Alfano, senatori Sc verso il Pd Frequenze e giustizia, alta tensione con Fi

Matteo Renzi cerca di blindare la maggioranza. Ieri vertice con Angelino Alfano e ricucitura con Ncd. Il Pd avverte: «Possibile subentro da altre forze». Senatori Sc verso il gruppo Pd. Alta tensione con Forza Italia su frequenze tv e giustizia.

Servizio • pagina 17

POLITICA 2.0

Economia & Società — di Lina Palmerini

Il caos in Forza Italia e l'Opa di Renzi

• pagina 17

Autostrade chiuse per neve, disagi per i Tir

La forte nevicata di ieri con punte di 40 centimetri di neve sull'Appennino ha causato molti disagi soprattutto sulle autostrade. Autotrasportatori furiosi per la chiusura dell'Autosole al Tir. • pagina 14

GRANDI EVENTI

I padiglioni dell'Expo pronti al 60%

Corsa contro il tempo per l'apertura dell'Expo: sono pronti il 60% dei padiglioni.

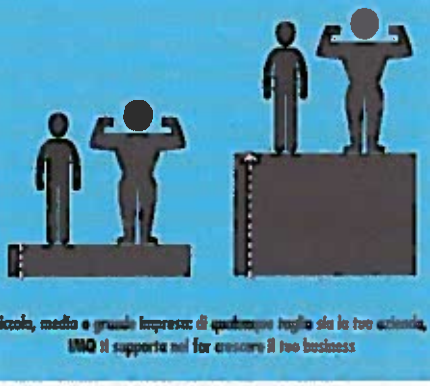
Servizi • pagina 13

Inchiesta dei pm su quattro appalti

Mercati

	FTSE MIB	Dow Jones I.	Xetra Dax	Nikkei 225	FTSE 100	€/$	Brent dtd	Oro Fixing
	20899,05	17986,20	10905,41	17906,63	6806,09	1,1449	55,47	1206,50
	-0,59	0,20	-0,05	-0,90	0,09	-0,21	2,74	-0,73
	9,17	15,83	39,63	73,64	6,12	-15,75	-48,84	0,38

Slim o extralarge?



Piccola, media o grande impresa: di qualunque taglia sia la tua azienda, IMQ ti supporta nel far crescere il tuo business

IMQ CSQ
ISTITUTO ITALIANO DEL MARCHIO DI QUALITÀ

Valutazioni della conformità (sicurezza, qualità, sostenibilità) per l'Italia e per l'estero, certificazioni e ispezioni nei principali settori industriali, dei servizi e del manifatturiero.

www.imq.it

Il Sole 24 Ore
Venerdì 6 Febbraio 2015 - N. 36

Le vie della ripresa

LE STIME DI BRUXELLES

Correzione strutturale
A causa dell'output gap negativo (-3,5% del Pil) il taglio del deficit chiesto dovrebbe essere 0,25%

La ripresa
L'economia accelererà all'1,3% nel 2016 se l'export crescerà secondo le previsioni

Ue: «Debito e crescita le sfide per l'Italia»

Pil 2015 a +0,6%: sotto i maggiori partner e la media europea - Deficit al 2,6%, verso l'ok europeo alla finanziaria il 27 febbraio

Beda Romano
BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

Come poche volte nel recente passato, la situazione italiana non è oggi al centro delle preoccupazioni della Commissione europea. Presentando ieri le previsioni d'inverno, l'esecutivo comunitario ha tratteggiato un quadro meno negativo del solito sul futuro dell'Italia, prevedendo tra le altre cose un aumento della produttività. Più in generale, Bruxelles ha lasciato intendere che darà il suo benestare alla Finanziaria 2015 quando pubblicherà il suo giudizio a fine mese.

«Con l'Italia, c'è una diagnosi condivisa sulla situazione della finanza pubblica, anche se ciò non vuol dire che tutto sia risolto - ha detto qui a Bruxelles, durante una conferenza stampa, il commissario agli affari economici Pierre Moscovici -: la sfida principale dell'Italia resta sempre l'elevato livello del debito pubblico, associato a una crescita nominale debole. È una situazione che va gestita insieme con prudenza di bilancio e riforme strutturali ambiziose».

Il commissario ha aggiunto che la Commissione europea «continua a incoraggiare il governo ad adottare misure» per ridurre il debito pubblico e rafforzare la crescita. «Aspettiamo ancora che le autorità italiane specifichino di più l'agenda delle riforme economiche e che rispettino gli impegni di bilancio nel 2015». Le stime di oggi «sono la base sulla quale possiamo decidere in via definitiva sulle finanze pubbliche italiane a fine febbraio», ha detto Moscovici.

La Commissione preciserà il 27 febbraio il richiesto aggiustamento del deficit italiano per quest'anno. Nelle sue previsioni pubblicate ieri, l'esecutivo comunitario stima la riduzione del disavanzo strutturale promesso dall'Italia in un quarto di punto. Questa riduzione è in linea con le nuove regole interpretative del Patto di Stabilità. Infatti, il parametro da seguire in questo caso è l'output gap, il divario tra crescita nominale e crescita potenziale.

Per l'Italia, l'output gap è negativo, pari al 3,5% del Pil secondo le ultime stime pubblicate ieri (rispetto al 3,4% stimato in novembre). A un paese con un divario tra il 3,0 e il 4,0% del Pil può essere chiesto un aggiustamento limitato, dello 0,25%. Moscovici ha detto ieri che gli sforzi francesi di finanza pubblica nel 2015 (pari allo 0,3% del Pil rispetto a un obiettivo dello 0,5%) sono insufficienti e «misure supplementari» sono necessarie. Lo stesso non ha detto riguardo all'Italia.

Quanto alla congiuntura, l'economia dovrebbe aumentare dello 0,6% nel 2015 (stabile rispetto alla previsione di novembre, e dopo una contrazione dell'economia nel 2012-2014). La crescita dovrebbe accelerare all'1,3% nel 2016 (la stima autunnale era dell'1,1%). L'export crescerà più dell'import, provocando un aumento del saldo attivo dei conti correnti al 2,6% del Pil nel 2015-2016. «Un possibile rinvio della ripresa della domanda esterna è il principale rischio negativo per la previsione di crescita».

Viceversa, sempre secondo la Commissione, «l'adozione di riforme strutturali e il piano europeo degli investimenti rappresentano rischi in positivo verso la fine del periodo previsionale». Sul versante del mercato del lavoro, Bruxelles nota che grazie a una diminuzione delle imposte il costo unitario nominale del lavoro dovrebbe rimanere «generalmente stabile» nel 2015 e nel 2016: +0,3% nel 2015 e +0,1% nel 2016, rispetto a +1,4% nel 2014. «La produttività - aggiunge - dovrebbe migliorare».

Su questo ieri da Venezia il presidente della Bundesbank Jens Weidmann ha notato che il Jobs Act ha il pregio «di ridurre la segmentazione del mercato del lavoro». Tornando alle finanze pubbliche, il deficit è stimato al 2,6% del Pil nel 2015, in calo dal 2014 grazie a una serie di risparmi, a un previsto aumento del gettito fiscale e a una riduzione della spesa per interessi (la stima di novembre era del 2,7%). Il debito salirà ancora nel 2015, al 133% del Pil, prima di scendere - se tutto va bene - nel 2016, al 131,9 per cento.

Proprio il debito sarà il nodo più delicato nel giudizio di fine febbraio. È chiaro che l'Italia non rispetterà la regola di riduzione del debito. Come ha fatto notare ieri la Banca centrale europea, maggiore flessibilità sul fronte del deficit mette in dubbio il calo del passivo. Bruxelles ha già spiegato che valuterà i «fattori rilevanti», ossia il cattivo stato della congiuntura, ma anche gli sforzi di modernizzazione del paese. Non per altro Moscovici ieri ha esortato il governo a dettagliare le riforme che intende adottare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

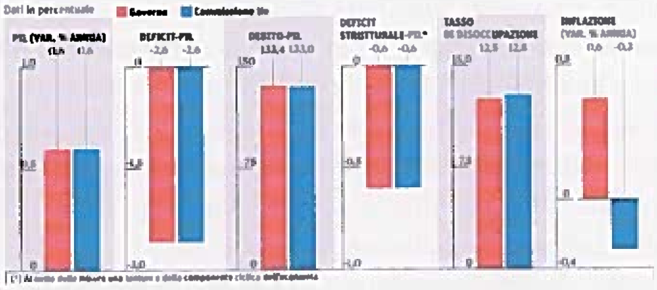
WEIDMANN SULLE RIFORME
Il presidente della Bundesbank a Venezia: «Il Jobs act ha il pregio di ridurre la segmentazione del mercato del lavoro»

LA PAROLA CHIAVE

Disavanzo strutturale

Con il termine disavanzo (o deficit) strutturale si intende il rapporto deficit pubblico-Pil corretto per gli effetti del ciclo economico e delle misure straordinarie. Questo parametro permette di isolare le variazioni del saldo di bilancio che sono indotte automaticamente dalle oscillazioni del ciclo economico e che, quindi, non possono essere attribuite all'azione dei governi. La Commissione Ue ha stimato ieri per il 2015 una riduzione di un quarto di punto del disavanzo strutturale dell'Italia, in linea con la nuova interpretazione del patto di Stabilità

Commissione Ue e Governo: le stime 2015 per l'Italia



(*) Al netto delle misure una tantum e della componente ciclica dell'economia

L'ANALISI

Stime attendiste sull'impatto delle riforme

di **Dino Pesole**

Conti pubblici sotto controllo, soprattutto grazie alla minore spesa per interessi, a fronte di una crescita del Pil che resta inchiodata attorno a un modesto 0,6 per cento. Il nuovo quadro macroeconomico diffuso ieri dalla Commissione europea considera evidentemente modesto il potenziale effetto espansivo connesso ad almeno quattro variabili: il Quantitative easing della Bce, il deprezzamento dell'euro, il calo della bolletta petrolifera, l'impatto delle riforme strutturali. L'incremento dello 0,6% coincide con la stima governativa (previsione che sconta uno 0,1% in più rispetto allo scenario tendenziale), con l'avvertenza che quest'ultima risale a ottobre, quando il manifestarsi delle nuove variabili esogene non era ancora evidente. Se ne deduce che al momento per Bruxelles prevalgono le incertezze legate alla perdurante debolezza del mercato del lavoro e della domanda interna. In primavera, quando le stime invernali verranno ulteriormente aggiornate, è possibile che vi sia un ritocco al rialzo, ma molto dipenderà dalla capacità del governo di mostrare sul campo che il percorso delle riforme strutturali è effettivamente avviato. La cautela di Bruxelles su questo punto è comprensibile, anche con riferimento al giudizio sui conti italiani fissato il 27 febbraio. Oltre al persistente pregiudizio negativo sulla capacità del nostro Paese di realizzare quel che il Parlamento approva, continua a pesare un andamento del debito che non rispetta la traiettoria di rientro prevista dalla disciplina di bilancio europea: quest'anno siamo al 133% del Pil, e solo nel 2016 si registrerà un calo al 131,9 per cento.

Con ogni probabilità si va verso un via libera alla legge di Stabilità per il 2015, poiché ora la Commissione Ue fissa allo 0,25% la riduzione del deficit strutturale per l'anno in corso, esattamente il limite previsto dalla comunicazione sulla «nuova flessibilità» annunciata nelle scorse settimane. Se si fosse mantenuto il target dello 0,5%, il governo avrebbe dovuto colmare lo scarto con misure supplementari. Resta tuttora sul tappeto l'eventualità che Bruxelles possa enfatizzare nel giudizio di fine mese l'aspetto relativo al debito, anche se questo non necessariamente preluderebbe all'apertura di una procedura formale di infrazione. Vanno considerate, almeno per il triennio che si è appena concluso, le «circostanze eccezionali» determinate dal prolungarsi della recessione.

Se questo è il quadro, pare evidente che la partita si gioca tutta sulla possibilità di agire sul denominatore. Un Pil 2015 più prossimo all'1%, con un sostenuto effetto di trascinamento al 2016 (ben oltre l'1,3% stimato da Bruxelles) aprirebbe la strada a un rientro più accelerato dal debito. Potrà soccorrere anche il programmato piano di dismissioni, pari allo 0,7% del Pil l'anno. Un elemento tutt'altro che secondario è rappresentato dall'andamento della spesa al netto degli interessi. Nell'anno in corso alla voce spending review troviamo iscritti 9 miliardi. Ne occorreranno altri 13 nel prossimo biennio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La nota del ministero. «L'aggiustamento del saldo strutturale di un quarto di punto è ora incorporato anche nelle previsioni europee»

Padoan: riconosciuti gli sforzi per le riforme strutturali

Davide Colombo
ROMA

Le stime d'inverno della Commissione europea, prudenziali e allineate con quelle messe nero su bianco in autunno dal Governo nella Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza, valgono come un primo importante riconoscimento dello sforzo messo in campo per le riforme strutturali.

Il ministero dell'Economia affida ad un comunicato le reazioni italiane alle previsioni di Bruxelles dove finalmente, dopo un triennio di recessione, si conferma un ritorno alla crescita del Pil (0,6% quest'anno e 1,3% nel 2016, contro il +1% previsto nella Nota). Una ripresa flevole e pari a circa la metà di quella stimata per l'eurozona (+1,3%) ma che il ministro Pier Carlo Padoan registra con favore perché «il Governo ritiene che la Commissione abbia riconosciuto l'efficacia delle misure adottate e la validità degli argomenti tecnici presentati a supporto delle proiezioni». In attesa del pronunciamento definitivo della Commissione sulla legge di Stabilità 2015, insomma, si tratta di un primo disco verde più che significativo. «L'aggiustamento del saldo strutturale nella misura di circa ¼ di punto di Pil presente nella legge di Stabilità è ora incorporato anche nelle previsioni europee - dice Padoan -. Inoltre la Commissione riconosce gli sforzi che abbiamo realizzato e che stiamo continuando a realizzare sul fronte delle riforme strutturali». Secondo le stime Ue la gestione dei conti pubblici impostata con la manovra garantirà una riduzione al 2,6% del deficit/Pil contro il 2,7% previsto in autunno.

È un riconoscimento articolato, secondo l'Economia, quello che è arrivato ieri. Che parte dalla riduzione delle tasse sul lavoro e sulle imprese e che si accompagna a una effettiva riduzione della spesa pubblica. Anche se quest'ultima è stimata in crescita «soltanto perché - si fa notare - come ricorda la Commissione, il bonus Irpef, secondo i criteri statistici ufficiali, è classificato all'interno della spesa sociale».

La prospettiva che indica Bruxelles è di possibili revisioni al rialzo delle previsioni, se le riforme messe in campo saranno attuate fino in fondo e in tempi certi e ne seguirà il ritorno degli investimenti dopo anni di declino. La crescita 2015 sarà ancora trainata dall'export, secondo la Commissione, che resta cauta sull'ipotesi di un rafforzamento della domanda interna, visto che il maggior reddito disponibile per le famiglie - anche grazie al calo dei prezzi energetici - verrebbe inizialmente utilizzato per ricostruire i risparmi bruciati dalla crisi. Un'analisi da cui il Mef si discosta leggermente quando indica, nella nota, che a rafforzare i redditi contribuiscono anche i bonus fiscali «come ha constatato recentemente l'Istat» mentre il miglioramento del clima di fiducia e l'aumento degli occupati potrebbero «stimolare ulteriormente la ripresa dei consumi».

È proprio sul fronte del mercato del lavoro, invece, che l'analisi della Commissione è totalmente condivisa dai tecnici dell'Economia. La stima è di un moderato incremento degli occupati nel 2015 (+0,4% rispetto al +0,2% dell'autunno scorso), mentre la disoccupazione resterebbe inalterata (12,8%) perché un maggior numero di persone sarà stimolata a cercare occupazione. «L'aumento degli occupati sarà più consistente nel 2016 con un conseguente calo dei disoccupati, a dispetto dell'incremento della forza lavoro complessiva» scrive il Mef. Che riconosce come la successione ripresa-occupazione è fisiologica: «In presenza di una ripresa della produzione le imprese hanno la propensione a massimizzare l'impiego delle risorse disponibili prima di effettuare nuove assunzioni. Con il consolidamento della ripresa l'occupazione aumenterà». Parole da registrare come un ulteriore segnale di cautela in vista del debutto delle nuove regole su assunzioni, licenziamenti e ammortizzatori sociali, atteso per i primi di marzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DENTRO LA MANOVRA
«Validi gli interventi di riduzione fiscale su lavoro e imprese». Con la ripresa della fiducia torneranno anche i consumi»

Ministro. Pier Carlo Padoan

Gli altri Paesi. Moscovici: il calo del petrolio e l'indebolimento della moneta aiutano l'economia Ue - Dombrovskis: «Accelerare sulle riforme per rafforzare la ripresa»

La zona euro recupera ma nell'incertezza

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

La Commissione europea ha espresso ieri cauto ottimismo sull'andamento dell'economia nella zona euro, rivedendo al rialzo le sue stime per il 2015 e il 2016, in un contesto che sfiora la deflazione. In una analisi della situazione congiunturale, l'esecutivo comunitario ha notato positivamente il calo del prezzo del petrolio, la generosa politica monetaria della Banca centrale europea e l'indebolimento dell'euro, ma ha avvertito che «l'incertezza sulle prospettive economiche è aumentata».

«Il calo del prezzo del petrolio e l'indebolimento dell'euro stanno aiutando l'economia europea», ha detto in una conferenza stampa Pierre Moscovici, il commissario agli affari economici, notando tuttavia l'incerta situazione geopolitica, tale da pesare sulle prospettive economiche. Ha aggiunto il vice presidente della Commissione responsabile dell'euro, Valdis Dombrovskis: «Dobbiamo accelerare sul fronte delle riforme per rafforzare la ripresa e assicurarci che il potere d'acquisto dei cittadini aumenti».

Il prodotto interno lordo della zona euro è previsto in rialzo dell'1,3% nel 2015 e dell'1,9% nel 2016. In novembre, le stime davano l'espansione dell'economia all'1,1 e all'1,7%. «Tutti i Paesi membri dovrebbero registrare una crescita quest'anno», si legge nelle previsioni comunitarie pubblicate a cadenza regolare. L'inflazione è prevista negativa nel 2015 (-0,1%), con un netto rialzo all'1,3% nel 2016. Riferendosi alla politica della Bce, Moscovici ha detto che «la deflazione è un rischio che stiamo contrastando».

Proprio ieri l'Istituto monetario ha pubblicato il suo bollettino mensile, nel quale critica le nuove linee-guida sull'interpretazione del Patto di Stabilità perché, permettendo di adattare il risanamento del deficit allo stato dell'economia, mettono in dubbio la graduale riduzione del debito. Moscovici ha affermato che le nuove regole «sono lungi dall'essere una violazione del Patto». Ha parlato di norme che permettono una applicazione delle regole «più trasparente», «più sottile», tale da «aiutare l'occupazione».

Tornando alla congiuntura, la situazione rimane sempre contrastata. Tutti i Paesi dovrebbero crescere, ma alcuni più di altri. Nel 2015, la Germania dovrebbe registrare una espansione dell'economia dell'1,5%, l'Irlanda del 3,5%, Cipro di appena lo 0,4%. Nel frattempo, la disoccupazione rischia di rimanere elevata, in media all'11,2% nel 2015, per scendere sotto all'11% nel 2016. Anche in questo caso, tuttavia, le differenze tra i paesi restano particolarmente evidenti.

B.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANDAMENTI DIFFERENTI
Nel 2015 la Germania dovrebbe registrare un'espansione dell'1,5%, l'Irlanda del 3,5%. Disoccupazione all'11,2%

Paesi a confronto, anno 2015

Dati in %

	Pil (var. % annua)	Deficit-Pil	Debito-Pil
Germania	1,5	0,2	71,9
Irlanda	3,5	-2,9	110,3
Grecia	2,5	1,1	170,2
Spagna	2,3	-4,5	101,5
Francia	1,0	-4,1	97,1
Italia	0,6	-2,6	133,0
Portogallo	1,6	-3,2	124,5
Media area euro	1,3	-2,2	94,4
MEDIA UE	1,7	-2,6	88,3

Fonte: Commissione Ue

L'EDITORIALE

Guido Gentili

All'Italia crescere (poco) non basta Deve correre

Continua da pagina 1

Il che significa che l'Italia rispetta la nuova clausola di flessibilità decisa a Bruxelles sull'obbligo di ridurre il deficit strutturale e che l'aggiustamento previsto è pari allo 0,25% del Pil. Qui sta la chiave tecnica - per la quale il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan si è battuto nel corso del semestre italiano di presidenza della Ue - che sullo sfondo dell'apertura di credito politica ottenuta da Matteo Renzi consentirà a Roma di non incappare in una formale procedura d'infrazione e di ottenere in sostanza la promozione della sua manovra di politica economica.

È un risultato importante ma questo non significa aver risolto il caso della terza economia dell'Eurozona che diverge da troppo tempo sui terreni della crescita (quel +0,6% del 2015 è peraltro trainato al momento dal solo export) e del debito. «La sfida italiana - ha detto il Commissario Pierre Moscovici - è l'elevato livello del debito e la bassa crescita». Mentre la Banca Centrale Europa, nell'assetto tecnico che le è proprio e in un inedito derby Francoforte - Bruxelles, sottolinea i "rischi di incoerenza" delle nuove linee guida flessibili impostate dalla Commissione: «queste potrebbero compromettere la finalità del braccio preventivo del Patto di Stabilità, ossia la costituzione di riserve nei periodi di congiuntura favorevole». E comunque, osserva la Bce, il «rispetto della regola del debito è requisito vincolante».

Bisogna essere realisti fino in fondo. Anche perché dietro quel rapporto deficit/Pil al 2,6% - lo nota la stessa Commissione - c'è soprattutto il calo della spesa sugli interessi per ripagare il debito mentre la spesa corrente continua a crescere e la tassazione a salire. Ora, è vero come ha sottolineato il ministero dell'Economia, che il bonus Irpef è classificato come voce di spesa sociale e non come riduzione fiscale, ma è altrettanto un fatto che sul terreno della "spending review" i progressi ristagnano (dove è finito, per dirne una, il taglio draconiano delle famose "stazioni appaltanti"?) e che l'Ufficio parlamentare di bilancio ha già acceso un faro sul rischio concreto di una nuova impennata del fisco locale.

C'è insomma molto da lavorare per il Governo, accelerando le riforme e cercando di accorciare il gap strutturale che vede l'Italia divergere. Il contesto - calo del prezzo del petrolio, euro debole, nuovo quantitative easing della Bce - può aiutare. Ma non supplire ad una decisa, chiara svolta per la crescita: ritenere che siamo già con un piede fuori dai problemi sarebbe un errore colossale.

@guidogentili1

Lettere Commenti & Idee

LUCI E OMBRE DELL'ANTICORRUZIONE

GIANLUIGI PELLEGRINO

È UNA mediazione con buone luci ma ancora qualche ombra di troppo, quella annunciata ieri dal governo sull'anticorruzione. Alcune soluzioni eccellenti ma anche grosse voci rimaste in sospeso. Al ritorno senza eccezioni della perseguibilità di ufficio del falso in bilancio, fa da stonato contraltare il dubbio su residue soglie di punibilità. All'eccellente introduzione di sconti di pena a chi collabora con la giustizia, fa da eco deformata l'ennesimo rinvio di una riforma della prescrizione.

Pur fuggendo da demagogiche generalizzazioni, e mai abdicando ad una cultura delle garanzie e dell'equilibrato uso del diritto penale, in ogni sistema oggettivamente esposto alla piaga corruttiva il legislatore ha soprattutto il dovere di dare segnali chiari. Il che è l'esatto opposto di quanto avvenuto nel ventennio che abbiamo alle spalle dove la legislazione ad personam ha fatalmente portato con sé messaggi ed interventi normativi sostanzialmente criminogeni. Non a caso è stato all'esito di questo sventurato percorso che si è registrata l'esplosione della corruttela italiana, dal piccolo al grosso cabotaggio. Con effetti che si badi bene non sono solo sullo scivolamento etico del paese (il che già basterebbe), ma direttamente sull'economia e sulla concorrenza, come hanno puntualmente ricordato Mattarella al suo insediamento e proprio ieri alla sua presenza, il presidente del Consiglio di Stato, aprendo l'anno giudiziario.

Ecco allora che ricostruire il paese vuol dire anche ricucire quelle ferite nell'ordinamento, come le misure annunciate ieri da Orlando cominciano a fare, ma soltanto in parte. Sarebbe senz'altro sanata l'assurda depenalizzazione del falso in bilancio che come noto, con la creazione dei fondi neri, costituisce l'anticamera delle pratiche corruttive. Qui infatti le linee dell'intesa annunciate dal ministro segnano la svolta che si attendeva dove si esclude qualsivoglia limitazione alla perseguibilità di ufficio di quel reato. E però il verso giusto non sembra garantito anche sul necessario superamento delle contestate soglie di punibilità che peraltro evocano la brutta pagina della norma fiscale sul tre per cento. Sarà sul punto decisivo il testo dell'articolato, atteso che tutto si gioca sulle specifiche previsioni. E sappiamo come il diavolo si annidi nei dettagli.

È mancato il coraggio sufficiente a convenire sull'introduzione dell'agente provocatore (il finto corruttore per stanare il corrotto), anche se particolarmente qualificante e si spera definitivamente acquisita è l'introduzione di un sistema che incentiva la collaborazione nelle inchieste. E' il richiamo di uno degli strumenti — sconti di pena per i pentimenti documentati — che meglio ha consentito di svelare i sistemi delle organizzazioni criminali, quali non di rado sono le reti di sistematica corruzione.

È però sul fronte della prescrizione il buco maggiore. Sappiamo infatti che è lì l'altra grande ferita aperta dalla legislazione ad personam. Qui, qualche passo in avanti si registra in conseguenza degli aumenti di pena sui reati corruttivi che però è il modo meno convincente di affrontare il problema, che il ministro infatti ha dovuto rinviare al testo che è all'esame della Camera. Il giudizio resta quindi sospeso proprio su questa frontiera decisiva (la riforma della prescrizione) per l'efficacia deterrente delle pene e delle azioni repressive.

Segnali parziali quindi, sia pur di segno positivo perché almeno marcano un cambiamento di verso. Sempre se si sarà coerenti e conseguenti su tempi e contenuti in una direzione non più criminogena ma di necessaria severità contro una degenerazione che ha superato i fisiologici livelli di guardia. Certo è sventurato il paese che ogni legislatura ha una norma anticorruzione da approvare; il che peraltro si impone anche per qualche contraddizione di troppo in quelle precedenti varate sotto il manto protettivo della larghe intese, a partire dallo spacchettamento della concussione che è stato un ultimo colpo di spugna, peraltro ormai irreversibile almeno per tutti i processi in corso.

È probabilmente illusorio pensare che la corruzione si combatta per via normativa, ma un legislatore e un governo che almeno non diano segnali opposti o incerti, è senz'altro una condizione necessaria. A Renzi dimostrare che si può fare e presto, anche nell'anomala intesa con il centrodestra ex berlusconiano. Il resto, è il caso di dire, spetta all'amor proprio di una società, ad una reale cultura di mercato, alla dignità dei corpi intermedi e in definitiva ad ognuno di noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Funzionario onesto cercasi

CORRADO AUGIAS
c.augias@repubblica.it
Twitter @corradoaugias

Caro Augias, dagli anni lontani in cui studiavo con passione l'inglese, mi sento "italiana per caso e britannica nel cuore". Leggendo l'articolo intitolato "La casa non si tocca — l'impiegato blocca la reggia dell'emiro" (sabato scorso su *Repubblica*) mi sono detta: "Bravo Matthew!". Matthew Rees è il funzionario londinese che ha detto no all'emiro del Quatar, Tamim bin Hamad Al Thani, proprietario di molti gioielli, da Harrods allo Shard, il grattacielo firmato da Renzo Piano. Dopo aver acquistato due magnifiche ville del XVIII secolo, affacciate su Regent's Park, l'emiro, tra i più ricchi al mondo, desiderava riunirle in un'unica abitazione. Si è scontrato con l'inflessibile mister Rees: la ristrutturazione violerebbe il piano cittadino di Westminster approvato nel novembre 2013. Quindi, niente da fare. Mister Rees, con un laconico e incisivo "preferisco di no" ha rifiutato l'allettante offerta dell'emiro: un milione di euro per l'edificazione di case popolari. Mi chiedo: cosa sarebbe successo in Italia? Da qualche parte abbiamo anche noi dei funzionari che, ogni giorno, come accade nel Regno Unito, confermano che "Le regole sono regole"? E sempre e per tutti? Lo spero, lo vorrei, ma non lo so.

Alessandra Magenes — Milano

Lettere: Via Cristoforo Colombo, 90 00147 Roma
Fax: 06/49822923
Internet: rubrica.lettere @repubblica.it

Dunque, vediamo. Esistono da noi funzionari di quella tempra? Sicuramente sì, quasi mai li conosciamo perché i comportamenti corretti non fanno notizia, però certamente ci sono e probabilmente sono numerosi. L'avvocato Giorgio Ambrosoli ha fatto notizia perché Sindona lo fece assassinare; se avesse potuto concludere il suo mandato senza rimetterci la vita difficilmente avremmo saputo del suo comportamento esemplare. Sappiamo invece molte cose sui numerosi funzionari infedeli che ormai si trovano a Napoli come a Cuneo: quelli che si vendono per quattro soldi nascosti in un pacchetto di sigarette, quelli che si consorziano in vere associazioni criminali. Non saranno una "mafia", come ha di recente tenuto a precisare un magistrato, sicuramente però offrono l'evidenza di un tessuto devastato oltre che dalla disonestà individuale da un clima di complicità che, per esempio al Comune di Roma negli ultimi anni, prima dell'arrivo di Ignazio Marino, è letteralmente proliferato. Fatta questa premessa, obietterei anche al rifiuto del solerte funzionario al milione di euro in cambio di una licenza di ristrutturazione. Anche Londra ha seri problemi nelle sue periferie; parlando in linea di principio cioè ignorando la situazione specifica, si poteva forse studiare se un buon progetto di edilizia popolare, unito al progetto di un grande architetto per unire le due ville su Regent's Park non avrebbe potuto essere un compromesso vantaggioso per tutti. Certe volte un grano di sale nell'applicare le regole è utile — senza pacchetti di sigarette imbottiti di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scuola che vorrei

Claudia Di Cave
Insegnante di latino e greco

COME docente ho apprezzato il discorso del neoeletto Presidente Sergio Mattarella. Un parlare sobrio e di sostanza, che in breve ha toccato i punti essenziali. La garanzia del diritto allo studio dei giovani, in ambienti sicuri e adeguati, e il loro diritto alla speranza in un futuro sono alcuni punti del discorso che mi hanno confortato di più. Mi fanno ben sperare che il garante della Costituzione vigili sul carattere pubblico, democratico e partecipato del nostro sistema di istruzione. È una speranza di tanti docenti che continuano a credere e a lavorare per l'istituzione.

Il sacco del Nord Est

Lettera firmata

VORREI portare l'attenzione sui furti nel Nord Est italiano. Ogni giorno predoni assaltano banche, negozi, case. Vengono svuotati periodicamente studi dentistici, negozi di biciclette, cantieri edili o fabbriche e binari dove ci sono cavi di rame. Tutto viene caricato su furgoni che nottetempo varcano i confini verso est. Cittadini anziani vengono depredati dei gioielli di famiglia, oltre a dover pagare per ripristinare porte e serramenti. Gran parte delle persone che conosco ha subito furti in casa, e si tratta di cittadini per cui una spesa imprevista rappresenta un problema. Questa ondata non viene arginata. Stiamo diventando il terreno di razzia della malavita dell'Est Europa. Chi scrive è una persona di sinistra, ma con situazioni di impunità di questo tipo si rischia una deriva verso la destra xenofoba.

Vicini di casa ma indifferenti

Valeria del Giudice
Roma

I FATTI di cronaca ci colpiscono, ma poi purtroppo voltiamo pagina. Non è stato così per me quando ho sentito di una donna tenuta segregata dal marito per anni per poi morire. Il mio dolore è stato per l'indifferenza dei vicini, di quanti sentivano e tacevano, di quanti potevano mettere fine a quello strazio e non hanno mosso un dito volendo ignorare ora dopo ora, per anni. La follia dobbiamo accettarla, l'indifferenza non si può e non si deve. In un'epoca in cui lottiamo per essere uniti in Europa, di contro ci accorgiamo che non c'è senso di unione e comunità nello stesso edificio, sullo stesso pianerottolo.

Caro alunno ti ringrazio

Gabriele Fraternali
Pescara

A FINE anno mi è giunto un saluto inaspettato. Un professore di una quotata università italiana, dedicato alla ricerca in ambito fisico-matematico, mi ringraziava degli insegnamenti ricevuti trent'anni fa, quando frequentava il liceo dove insegnavo. «Ricordo le sue lezioni e ritengo di essere stato fortunato nell'avere insegnanti come voi». Con tenacia è riuscito a rintracciarmi e dopo tanto tempo ha voluto esternare la sua riconoscenza. Non era solo un ricordo riaffiorato casualmente, ma la consapevolezza che la sua formazione aveva radici negli insegnamenti ricevuti. Il ricordo consapevole forma la coscienza che diventa riconoscenza quando lo studente torna a salutare i suoi insegnanti. È un momento sublime che sintetizza in uno sguardo o in una stretta di mano un passato che è presente e dà significato alla propria esistenza.

> L'amaca

MICHELE SERRA

LE CRONACHE sul centrodestra, le sue convulsioni, la sua crisi hanno tutte o quasi un tocco surreale, e quel tocco è Berlusconi. È praticamente inspiegabile la sua gioiosa permanenza al centro di una scena che egli stesso ha provveduto a devastare mediante una delle più clamorose catastrofi politico-elettorali della storia umana (sei milioni di voti scomparsi in un paio d'anni: neanche i bond greci sono così malridotti). Lo si vede sorridere, regalare le sue irresistibili battute, distribuire pacche sulle spalle e parole di affettuoso incoraggiamento come spetterebbe a un condottiero vittorioso, o comunque a un capo soddisfatto che raccoglie il meritato plauso dei sottoposti. Incarna, invece, il fantasma di un'epoca sepolta, travolta dagli eventi, e sbalordisce l'incapacità degli italiani di centrodestra, che pure non sono pochi e neanche tutti fessi, di sbarazzarsi, pur con la dovuta delicatezza, di un signore dal carisma così datato. Che alla destra ha dato tanto, ma sta togliendo altrettanto. Lui, da sé, non ha la minima idea di essere decaduto, e continua a portarsi, per carattere, come se fosse uno fichissimo, ammiratissimo, bravissimo, bellissimo e giovanissimo. È evidente, dunque, che toccherebbe ad altri deporlo, sia pure cortesemente; con qualche anno di ritardo, per giunta, rispetto alla scadenza naturale. Ci sono tramonti che necessitano, per compiersi, di qualcuno che spenga la luce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con il telefonino si nasce

Lucio Pestacchini
Monsampolo del Tronto (Ascoli Piceno)

NESSUNO più di un adolescente sa usare le tastiere di cellulari, smartphone, tablet. Li vedo, i giovanissimi, per strada e alle fermate dell'autobus intenti a digitare sull'inseparabile apparecchietto. I loro virtuosismi sono pari (melodie a parte) a quelli di un pianista. Viene da pensare che i nuovi nati abbiano una predisposizione genetica all'uso delle tecnologie e all'arte di elaborare, trasmettere e decifrare sms. Chi, imperterrito, vorrà ancora comunicare con lettere e francobolli non avrà scampo: dovrà rassegnarsi all'estinzione.

La foto sbagliata

IERI a pagina 4 è stata pubblicata per errore la fotografia dell'ex ministro del Pd Arturo Parisi invece di quella del deputato di Forza Italia Massimo Parisi. Ce ne scusiamo con gli interessati e con i lettori.

la Repubblica
FONDATORE EUGENIO SCALFARI

Direzione
Ezio Mauro DIRETTORE RESPONSABILE
VICEDIRETTORI Angelo Aquaro, Fabio Bogo, Gregorio Botta, Dario Cresto-Dina
Angelo Rinaldi (ART DIRECTOR)
CAPOREDATTORE CENTRALE Massimo Vincenzi
CAPOREDATTORE VICARIO Valentina Desalvo
CAPOREDATTORE INTERNET Giuseppe Smorto

Gruppo Editoriale L'Espresso Spa
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE Carlo De Benedetti
AMMINISTRATORE DELEGATO Monica Mondardini
CONSIGLIERI Agar Brugiavini, Rodolfo De Benedetti, Giorgio Di Giorgio, Francesco Dini, Maurizio Martinetti, Silvia Merlo, Elisabetta Oliveri, Michael Zaoui, Tiziano Onesti, Luca Paravicini Crespi

Direttori centrali
Pierangelo Calegari (PRODUZIONE E SISTEMI INFORMATIVI)
Stefano Mignanego (RELAZIONI ESTERNE)
Roberto Moro (RISORSE UMANE)

Divisione Stampa Nazionale
VIA CRISTOFORO COLOMBO, 98 - 00147 ROMA
DIRETTORE GENERALE Corrado Corradi
VICEDIRETTORE Giorgio Martelli

Certificato ADS n. 7745 del 16-12-2013

RESPONSABILE DEL TRATTAMENTO DATI (D. LGS. 30-6-2003 N. 196): EZIO MAURO REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA N. 16064 DEL 13-10-1975
La tiratura de "la Repubblica" di giovedì 5 febbraio 2015 è stata di 305.175 copie

REDAZIONE CENTRALE ROMA 00147 VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/49821 ■ REDAZIONE MILANO 20139 VIA NERVESA, 21 - TEL. 02 480981 ■ REDAZIONE TORINO 10123 VIA BRUNO BUOZZI, 10 - TEL. 011/5149611 ■ REDAZIONE BOLOGNA 40122 VIALE SILVANI, 1 - TEL. 051/6580111 ■ REDAZIONE FIRENZE 50121 VIA ALFONSO LAMARMORA, 45 - TEL. 055/506871 ■ REDAZIONE NAPOLI 80121 - RIVIERA DI CHIAIA

LA PROTESTA

Il latte italiano non ce la fa più e lancia l'Sos

Stefano Rizzato A PAGINA 13

PIEMONTE

Cultura, altri tagli Da Rivoli al Regio: ecco chi rischia

Servizi ALLE PAGINE 22 E 23

L'OPERA DI GUTTUSO

Palermo, così la Vucciria diventa musica

Marcella Sargi A PAGINA 24

Pomassi Crispo

LA STAMPA

Cirelli Crispo

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867

VENERDÌ 6 FEBBRAIO 2015 • ANNO 149 N. 36 • 1,50 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04 ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

LA SFIDA DI PUTIN

USA AL BIVIO SULLE ARMI ALL'UCRAINA

STEFANO STEFANINI

Né sanzioni né diplomazia stanno fermando l'offensiva dei separatisti filorussi in Donbass. Complice il prezzo del petrolio, l'economia russa rischia una contrazione fino al 5 per cento nel 2015. Il cessate il fuoco del 5 settembre scorso non è rispettato. Rinforzi e rifornimenti dalla Russia hanno permesso ai ribelli di riprendere l'iniziativa. Al territorio che controllavano al momento dell'accordo di Minsk, i separatisti hanno aggiunto circa 500 chilometri quadrati.

Il razionale Obama non nasconde la propria incredulità di fronte ad un Presidente russo che non arretra di fronte al disastro economico e all'isolamento internazionale in cui sta conducendo il suo Paese.

Per gli europei è altrettanto incomprensibile l'indifferenza di Putin ai ramoscelli d'olivo: il progetto europeo poggia sul rifiuto di risolvere le controversie e ridisegnare i confini con la forza.

Prima o poi il Presidente russo dovrà fare i conti con l'economia. Per il momento riesce a scaricare le responsabilità della crisi sulle angherie subite dall'Occidente. Putin ragiona in termini di potere, nazione e territorio, non di economia, benessere e pace ai confini. Spera forse che il prezzo del petrolio risalga altrettanto rapidamente quanto è sceso; non dispera di spuntare un allentamento delle sanzioni dalle divisioni fra europei.

CONTINUA A PAGINA 21

Missione a sorpresa a Mosca

Merkel e Hollande, l'ultima offerta per fermare lo Zar

Marco Zatterin A PAGINA 11

Un altro no sul debito dopo l'alt della Bce. Anche Renzi approva la posizione di Francoforte

La Germania blocca Tsipras "Deve trattare con la troika"

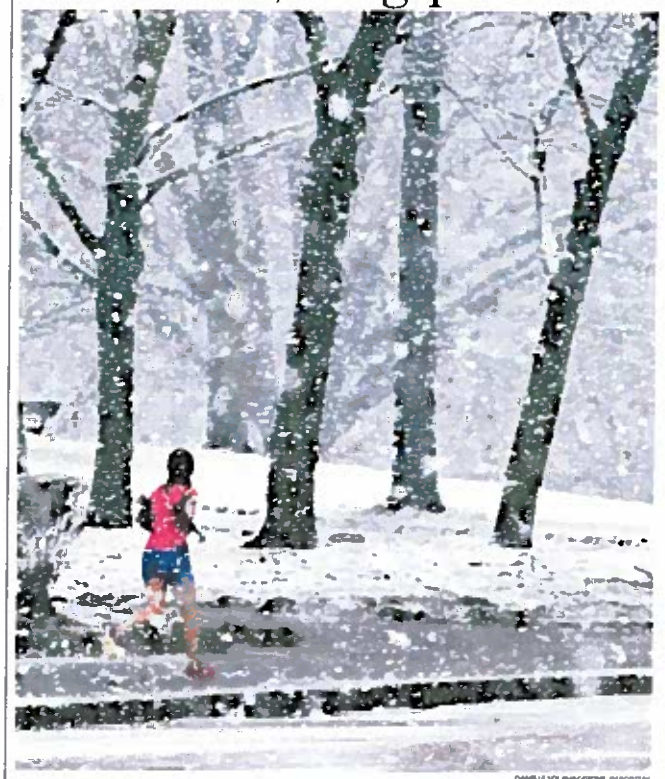
Il premier greco: basta ricatti. Bruxelles vuole una proposta scritta

La Bce e la Germania alzano il primo muro davanti al governo Tsipras: «Dovete trattare con la troika». Ferma la replica del premier greco: basta ricatti. Anche Renzi difende la scelta di Draghi.

Barbera, Martinelli e Mastrobuoni A PAG. 2 E 3

STRADE E TRENI IN TILT, SCUOLE CHIUSE. OGGI PREVISTI MIGLIORAMENTI

Nord-Ovest, disagi per la neve



DANIE LE SOLARI/AGENZIA AUFORTIS

Una ragazza fa footing sotto la neve in uno dei parchi di Torino

Boccacetto e Marcelli A PAGINA 12

I SERVIZI

Europa-Grecia L'Italia rischia più di tutti

Stefano Lepri A PAGINA 3

Dopo il tour Atene delusa da Draghi

Tonia Mastrobuoni A PAGINA 7

SCENARI DI GUERRA

La Giordania "Non daremo tregua all'Isis"

MAURIZIO MOLINARI
INVIATO AD AMMAN

Seduto per otto ore assieme ai suoi generali nella sala operativa del comando delle forze armate, re Abdullah ha varato il pugno di ferro contro lo Stato Islamico (Isis) e si è trasformato nel sovrano di una nazione in guerra.

Trenta F-16 dell'aviazione reale, decollati dalla base re Hussein di Mafraq, hanno bersagliato Raqqa in Siria, capitale del Califfo Abu Bakr al-Baghdadi, meno di 24 ore dopo il raid notturno su sette posti di comando di Isis a Mosul, nel Nord dell'Iraq. Raqqa e Mosul sono i pilastri territoriali del Califfato: re Abdullah li ha investiti di fuoco.

CONTINUA A PAGINA 8

La Francia dopo Charlie

Le président du compromis torna di nuovo capo

Cesare Martinetti A PAGINA 10

Milleproroghe, frequenze tv: niente sconti a Rai e Mediaset

Anticorruzione c'è la prima intesa

Falso in bilancio punibile d'ufficio

C'è accordo tra Pd e Ncd sul decreto anticorruzione. Il punto più importante è il falso in bilancio: si procederà solo d'ufficio e le soglie di punibilità saranno alzate. Milleproroghe, con un emendamento il governo cancella gli sconti per le frequenze tv a Rai e Mediaset.

Grignetti, La Mattina, Mascano, Martini e Schianchi ALLE PAG. 4 E 5

TAV

Inchiesta dell'Ue sulla Torino-Lione

Faro dell'Ufficio Antifrode sugli appalti per il tunnel

Maurizio Tropeano A PAGINA 15

Buongiorno

MASSIMO GRAMELLINI

Fai la cosa ingiusta

Ogni giorno dal monte dei paradossi della burocrazia si stacca una pietra e rotola a valle, dove qualche tignoso la raccoglie e la mostra alla luce del sole, nell'ingenua convinzione che il suo gesto serva a qualcosa. L'ultima pietra raccolta dai colleghi della cronaca di Torino si chiama Kassim, un fruttivendolo di Porta Palazzo fermato per clandestinità dallo stesso corpo di vigili urbani che pochi mesi prima lo aveva premiato come cittadino esemplare. La sua storia sembra scritta da De Amicis e rifinita da Stephen King. Kassim arriva dal Marocco munito di permesso di soggiorno. Commette un reato e finisce in carcere, dove si converte al cristianesimo. Torna in libertà e il destino lo mette alla prova, presentandosi sotto forma di un borsello smarrito che contiene la pistola di un vigile urbano.

Kassim restituisce la pistola e diventa quello che nel linguaggio emotivo dei nostri tempi si definisce «un eroe». I vigili di Torino lo invitano alla loro festa e gli consegnano un orologio che nel quadrate reca lo stemma della città. Kassim ringrazia, anche se si accontenterebbe di un dono più banale. Il rinnovo del permesso di soggiorno, che da tempo i suoi avvocati chiedono invano al giudice di pace: per un convertito al cristianesimo, il ritorno in Marocco significherebbe la galera. Invece del rinnovo, al fruttivendolo arriva un controllo. Lo affronta senza paura poiché a compierlo sono i vigili urbani. I suoi amici. Che infatti lo sbattono subito nel centro di espulsione più vicino. Secoli di ottusità hanno eretto un sistema dove per rispettare le leggi si commettono le ingiustizie.

USA AL BIVIO SULLE ARMI ALL'UCRAINA

STEFANO STEFANINI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Intanto, dietro il velo sempre più trasparente dei ribelli, muniti di armamenti pesanti e missili terra-aria, mantiene e intensifica la pressione sulla fragile Ucraina di Poroshenko.

Putin ha maturato la convinzione che il confronto con l'Occidente sia nell'interesse della Russia. Di quest'antagonismo la crisi ucraina è la conseguenza, non la causa. Obama sottovaluta l'ascendente nazionale di Putin e la capacità di tirare la cinghia del popolo russo. Gli europei sopravvalutano l'attrattiva del proprio modello, fondato sulla rinuncia all'uso della forza. Putin sottovaluta la determinazione americana ed europea di contrastare annessioni ed espansione territoriale.

Illustrazione di Gianni Chiostri

Alla vigilia della Conferenza sulla Sicurezza di Monaco, l'offensiva russa apre scenari che vanno dall'ulteriore espansione territoriale separatista alla presa strategica di un corridoio terrestre che colleghi la Russia con la Crimea. Come ha detto ieri Biden alla Stampa, è in gioco niente di meno che la sicurezza europea. La guerra è tornata in Europa: cercando di cambiare i confini dell'Ucraina con la forza, Mosca viola «le basi fondamentali dell'ordinamento internazionale dopo la Seconda Guerra Mondiale».

L'Ue ha già risposto rafforzando l'impianto sanzionatorio, limitatamente alle misure individuali o contro enti specifici. In riserva tiene sia il rinnovo delle sanzioni «settoriali», in scadenza a luglio, sia nuove misure, quali l'esclusione di Mosca dal sistema internazionale di trasferimenti bancari Swift.

Gli americani si domandano se non occorra anche «armare l'Ucraina». Un autorevole rapporto («Preservare l'Indipendenza Ucraina e Resistere all'Aggressione Russa»), dei principali think-tanks raccomanda l'urgente fornitura di assistenza militare americana «difensiva» (lethal defensive arms) per un miliardo di dollari: non per vincere la guerra ma per «alzarne il prezzo» per la Russia e spingerla ad accettare una soluzione diplomatica.

Obama si trova così al bivio fra incognita e continuità. Può accogliere la proposta di mettere il male armato esercito ucraino in condizione di resistere a forze superiori e fermarne l'avanzata. Si esporrebbe però - e ne è certo cosciente - al rischio di contro-escalation di Mosca e di crescente coinvolgimento militare americano (mission creep). Questo Presidente ha sempre cercato di sottrarvisi. Oppure Obama può continuare a puntare sulle sanzioni, probabilmente rafforzate. I tempi perché abbiano effetto su Mosca possono però rivelarsi troppo lunghi per la tenuta di Kiev, cui non si può negare «tutto il diritto di difendersi». Putin, che non si è fatto certo scrupolo a fornire abbondante assistenza «letale» militare ai separatisti, interpreterebbe come debolezza e indecisione la riluttanza di Obama a fare altrettanto.

Da Kiev, il Segretario di Stato Kerry ha lanciato a Mosca un messaggio molto chiaro: «Non possiamo chiudere gli occhi alla Russia». Quale che sia la decisione di Obama sull'aiuto militare a Kiev, Washington si attende la piena solidarietà europea sulle sanzioni. Putin può ancora fare marcia indietro, semplicemente rispettando gli accordi di Minsk. Non ne dà segno e, di conseguenza, le sanzioni europee alla Russia sembrano destinate a rimanere in piedi ancora a lungo.

SU STAMINA NON SPEGNETE I RIFLETTORI

DEMETRIO NERI*

Gentile Direttore,
vorrei aggiungere qualche ulteriore considerazione a quelle di carattere etico svolte da Maurizio Mori e da altri sull'ipotesi di chiudere la vicenda Stamina con un patteggiamento. Chi ha seguito questa vicenda non ha mancato di rilevare forti analogie con quanto è accaduto, verso la metà degli Anni 90, con la cosiddetta Multiterapia Di Bella contro il cancro: esplosione del caso grazie ad alcune ben orchestrate trasmissioni televisive, interventi (contraddittori) della magistratura, interventi della classe politica e del governo con provvedimenti d'emergenza e così via.

Poi la storia si è sgonfiata e tutto è rimasto come prima, nel senso che nessuno dei problemi che quella vicenda aveva evidenziato è stato approfondito a livello di discussione pubblica per tentare di elaborare politiche pubbliche efficaci per prevenire (o almeno controllare) l'esplosione di vicende analoghe. Ad esempio, il decreto (poi convertito nella legge 94 dell'8 aprile 1998) che autorizzò la sperimentazione controllata della Multiterapia Di Bella prevedeva l'istituzione di un Comitato Nazionale per le sperimentazioni cliniche e farmacologiche di interesse nazionale. L'idea era semplice: invece di trovarsi impreparati di fronte all'esplodere di simili vicende ed essere costretti a ricorrere a provvedimenti d'urgenza, creiamo un organismo col compito specifico di funzionare da punto di riferimento per chiunque voglia seriamente proporre percorsi terapeutici e sperimentali che, per varie ragioni, non possono seguire i percorsi già previsti. L'obiettivo era di avere a disposizione uno strumento per intervenire subito, fin dall'inizio, in eventuali vicende analoghe. Ma una volta cessata l'emergenza, spentisi i riflettori dei mass media, non più rilevabile, e quindi non più sfruttabile a livello politico, l'interesse dell'opinione pubblica, non se ne è fatto più nulla. Anche per questo la vicenda Stamina ci ha colti di nuovo «impreparati»: quel che è successo, persino nei particolari e negli slogan usati (tipo «diritto alla speranza» echeggiato anche in alcune sentenze), ha un irrimediabile sapore di déjà vu.

Non posso ovviamente dire se l'istituzione di quell'organismo avrebbe potuto prevenire, o almeno incanalare in binari corretti, il caso Stamina. Ma non ci abbiamo neppure provato, una volta smorzatasi la pressione dei mass media: e il mio timore è che se la vicenda Stamina si chiuderà col patteggiamento, tutto resterà come prima, almeno fino all'esplodere della prossima vicenda. Naturalmente nulla vieta, comunque la vicenda si concluda, che continui il dibattito tra specialisti sui complessi problemi bioetici ad essa connessi (valore e limiti della libertà di cura, il cosiddetto diritto alla speranza ecc.): ma se non c'è l'attenzione dei mass media sarà un parlarsi addosso tra gli addetti ai lavori, con scarsa o nessuna incidenza sull'opinione pubblica. Quindi, per favore, non spegnete i riflettori col patteggiamento. Qualcuno potrebbe dire che qui si tratta di un uso strumentale della giustizia: ma una volta tanto sarebbe un uso virtuoso e raccomandato dall'etica.

*Professore di Bioetica all'Università di Messina
Membro del Comitato Nazionale di Bioetica

M5S, UNO SPOT TRA SOGNO E NOSTALGIA

MASSIMILIANO PANARARI

La trama è presto detta (ed è un evergreen delle favole). C'è un lui che si aggira sconsolato per le piazze di Roma, orfano di un amore. Vorrebbe tanto che tornasse, ma non succede. Fino a che lei ricompare per un intervento magico, come in una fiaba per l'appunto. Lo "schema di Propp" (lo studioso russo autore della Morfologia della fiaba) va applicato però, in questo caso, a qualcosa di molto macroeconomico (e ben poco sentimentale), poiché il lui in questione è un cittadino impoverito dalla crisi, e la lei eclissatasi è la "cara vecchia" lira, che riappare, per incanto, tra le mani del protagonista grazie alla "fata buona" Paola Taverna.

La favola bella dell'età dell'abbondanza quando c'erano le lire costituisce il filo conduttore di uno spot a sostegno della campagna referendaria del Movimento 5 Stelle per l'uscita dall'euro, con un video che punta decisamente sull'amarcord e sull'effetto nostalgia (ovvero: portafoglio più gonfio), descrivendo, mentre martella una colonna sonora di musica balcanica, il perfect day del nostro innamorato della valuta scomparsa. Ed ecco un caffè a meno di mille lire, 10 mila per il barbiere, 12 mila per un aperitivo galeotto (e senza scontrino) che, insieme al regalo di un libro di Walt Whitman (da tempo nel pantheon culturale grillino, ma del cui libro non è dato sapere il prezzo), rendono la serata del nostro con la fidanzata indimenticabile.

Uno spot vintage, con un'estetica pubblicitaria (anche dal punto di vista cromatico) alquanto Anni Ottanta, come lo è il sound bite finale della sen. Taverna che annuncia al protagonista - ripiombato nel triste presente - che, col referendum, il movimento sta realizzando il «suo sogno» (e un nuovo "miracolo italiano"). Il risultato complessivo, tuttavia, è piuttosto cheap (e in un senso differente dal fare la spesa nell'aurea epoca pre-euro). Vero è che nella fase della democrazia del pubblico il messaggio deve essere semplificato (e pop), ma dal partito-non partito di Grillo e Casaleggio che della propaganda creativa ha fatto il suo punto di forza ci si poteva aspettare di più (e ben altro, del resto, ci vuole per suggestionare l'immaginario odierno). E, per finire: se la matematica (finanziaria) non è un'opinione, perché nell'ultima scena la cittadina-parlamentare pentastellata (e taumaturga) converte la moneta da 1 euro del malcapitato cittadino-elettore in mille lire soltanto? E il resto? Misteri (ingloriosi) della contabilità (e della politica).

@MPanarari

SBAGLIATO SOTTOVALUTARE LA MAFIA SILENZIOSA DEL NORD

ENZO CICONTE*

Caro Direttore,
ieri il Presidente Mattarella ha detto: «È allarmante la diffusione delle mafie, antiche e nuove, anche in aree geografiche storicamente immuni. Un cancro pervasivo, che distrugge speranze, impone gioghi e sopraffazioni, calpesta diritti». Finalmente dalla più alta carica dello Stato parole chiare su un tema che è stato volutamente oscurato e sot-

pubblicana si disse che la mafia non esisteva in Sicilia. La mafia in Sicilia? Ma quando mai? La mafia, la vera mafia è a Roma. Decenni dopo, quando al Nord erano iniziate le prime indagini antimafia si disse: la mafia al Nord? Ma quando mai? La mafia, la vera mafia è a Roma. Anche a me è capitato di sentire le stesse cose in Calabria. E quando nel 1998 uscì un mio libro intitolato «Mafia, camorra e 'ndrangheta in Emilia-Romagna» fui preso per matto.

E adesso che s'ipotizza l'esistenza della mafia a Roma c'è

scheri che parlano troppo per telefono. È una mafia all'amatriciana, chiacchierona, innocua, che non fa danni. Curioso no?

Anche il procuratore generale della Corte dei conti di Roma ha idee simili: «È una combriccola di delinquenti di matrice a volte politica, a volte semplicemente delinquenziale». Che questi - come sostengono la procura di Roma e il Gip che li ha arrestati - usino un metodo mafioso è un dettaglio, par di capire.

Sorge il dubbio che tutto ciò mascheri la convinzione

bresi, campani o pugliesi. È più di un dubbio se teniamo conto che per la prima volta s'ipotizza che possa essere composta per intero da uomini romani dai trascorsi politici in gran parte di destra con Massimo Carminati in testa.

L'ultima notizia è che il Procuratore generale della Cassazione ha richiesto l'annullamento con rinvio della sentenza Minotauro con la quale a Torino erano stati condannati 48 imputati in primo grado e in appello, essendo sua opinione che non sia emerso il metodo mafioso.

E questo ripropone il problema della comprensione nei supremi gradi della magistratura delle caratteristiche originali della mafia «silente» e della mafia «in movimento»

magistrati che si attardano nella lettura tradizionale del fenomeno mafioso come se questo fosse rimasto inchiodato alle caratteristiche d'un tempo e ai territori dove storicamente è nato.

Da oltre mezzo secolo le mafie sono radicate al Centro e al Nord dove hanno usato metodi tradizionali della violenza e sempre di più metodi del tutto nuovi come l'uso del condizionamento mafioso che non ha bisogno di ricorrere all'omicidio o alla strage, sprigionando una forza di intimidazione potenziale che non sempre è effettuale (anche se le estorsioni documentate in Minotauro non sono un gioco innocente ad opera di scavezzacolli).

È necessario andare oltre

complessità di una presenza silenziosa delle mafie e della 'ndrangheta. Essa si è insediata nelle aree produttive del Nord inquinando il tessuto economico. Gli imprenditori del Nord conoscono gli uomini d'onore e sanno per esperienza di cosa sono capaci. Una 'ndrangheta dal basso profilo che continua ad usare codici e rituali d'affiliazione, che oramai ha un modello unitario che vede le 'ndrine e i locali autonomi e nel contempo alle dipendenze dei caporioni rimasti in Calabria. Che piaccia o no, questa è la 'ndrangheta che si sta processando in Piemonte, in Lombardia, in Liguria e a Roma.

*Docente, a contratto, di Storia della criminalità organizzata

Renzi si schiera con Draghi: scelta ok, ma ora trattiamo

▶Posizione concordata con Hollande che segue quella espressa dai tedeschi

▶Irritazione per i tentativi dei greci di portare l'Italia dalla propria parte

LA DICHIARAZIONE

ROMA Una dichiarazione ufficiale sul sito della presidenza del Consiglio, che ricalca molto da vicino le parole già usate da Francois Hollande: così Matteo Renzi ha commentato, in modo piuttosto netto, la mossa annunciata mercoledì sera dal Consiglio direttivo della Bce. Per il premier la decisione è «legittima e opportuna, dal momento che mette tutti i soggetti in campo attorno a un tavolo». Il riferimento alla legittimità c'è anche nel giudizio del presidente francese, che ha evocato a sua volta il tavolo a cui dovrebbero sedersi greci ed europei. Ma richiama anche una parte dello stesso comunicato di Francoforte, quella in cui si spiegava che la scelta è «in linea con le vigenti regole dell'Eurosistema».

Dunque la posizione italiana è stata coordinata con Parigi. Ma non solo: le valutazioni dei due leader seguono quella fatta poche ore prima da Angela Merkel, che si era detta sicura di una sintonia con Italia e Francia. Una risposta secca ai tentativi fatti dal premier greco e dal ministro delle Finanze, Yanis Varoufakis, anche durante la visita a Roma, di vagheggiare una sorta di fronte compatto dei Paesi del Sud Europa. Tentativi giudicati dal governo italiano piuttosto maldestri, visto che un parallelo tra il nostro Paese e la Grecia non è nemmeno lontanamente proponibile.

LE QUESTIONI SUL TAVOLO

Del resto lo stesso Renzi nell'incontro di martedì con Tsipras aveva distinto in modo quasi puntiglioso le questioni che sono sul tavolo. La prima è il cambio di politica economica dell'Unione europea: su questo fronte l'Italia ritiene di poter combattere una battaglia comune con gli altri Paesi ed anzi rivendica i risultati già ottenuti (non solo l'avvio del pur limitato piano Juncker ma anche quella comunicazione sulla flessibilità che a fine mese permetterà al nostro Paese di ottenere il via libera definitivo alla manovra economica per il 2015). Del tema ci sono tracce anche nella dichiarazione di ieri, quando il presidente del Consiglio parla di «andare oltre una concezione burocratica tutta rivolta alla austerità» e di «guardare con maggiore fiducia e determinazione a un orizzonte europeo fatto di crescita e investimenti».

IL GIUDIZIO DEL PREMIER NON HA CONVINTO LA MINORANZA PD FASSINA: «RIFERISCA IN PARLAMENTO, COSÌ CONDANNA IL PAESE»

Mario Draghi

Ma l'altro punto, ben distinto, è la situazione particolare della Grecia. Che va affrontata dalla Grecia stessa ai tavoli appropriati, a partire dalla riunione straordinaria dell'Eurogruppo che si terrà mercoledì prossimo, alla vigilia dell'appuntamento dei capi di Stato e di governo. Mercoledì 11 - che sia un caso o meno - è anche il giorno in cui scatterà per Atene il ritorno alle regole ordinarie e dunque l'impossibilità per le banche di usare titoli ellenici quali garanzia per rifornirsi di liquidità. Secondo il premier Renzi, ci dovrà essere «un confronto diretto e positivo per una Unione che sia capace di rispettare e far rispettare gli impegni presi».

PALAZZO CHIGI ALLINEATO

L'allineamento di Palazzo Chigi con le scelte fatte a Francoforte ha però aperto un piccolo fronte interno. «Insistere, come ha fatto Renzi, sul rispetto da parte di Atene del programma della Troika vuol dire condannare la Grecia e vuol anche dire perdere un'opportunità per affrontare i problemi sistemici che rendono la rotta dell'euro-zona insostenibile», ha detto Stefano Fassina, che chiede al premier di riferire in Parlamento. Su posizioni simili, sempre all'interno della minoranza Pd, Alfredo D'Attore, secondo il quale il presidente del Consiglio è «schiacciato sulle posizioni della Merkel». Mentre dalle file dell'opposizione Matteo Salvini parla di «Bce pessima che usa l'arma del ricatto, del bancomat, della fame e della disoccupazione».

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domande e risposte

Francoforte ha tolto i finanziamenti alle banche greche?

Non ancora, ma ha dato un chiaro segnale in questa direzione. Gli istituti di credito ellenici possono rifornirsi di liquidità attraverso il meccanismo di emergenza Ela che passa per la banca centrale greca. Questo canale però è più costoso e va autorizzato ogni due settimane

Come hanno reagito i mercati finanziari alla scelta della Bce?

Tutto sommato senza eccessivo panico. Il tonfo è stato vistoso alla Borsa di Atene in particolare nelle prime ore, e i rendimenti dei titoli ellenici sono risaliti verso l'alto, ma nell'insieme c'è la percezione che l'incertezza può essere gestita meglio rispetto al 2012

Quanto è concreta la prospettiva che Atene lasci l'euro?

È una possibilità giudicata ancora poco probabile e del resto Tsipras anche in campagna elettorale ha sempre ribadito di voler continuare a far parte della moneta unica. Ma se il negoziato fallisse e le banche greche si trovassero senza liquidità, allora l'eventualità si farebbe concreta

Il debito greco è oltre quota 320 miliardi Potrà essere tagliato?

Difficilmente i creditori potrebbero accettare un haircut, una perdita sul capitale prestato ad Atene. Per la Bce poi ciò appare giuridicamente improponibile. Possibile invece una ristrutturazione che porti ad esempio ad allungare i tempi per il pagamento degli interessi

Perché il governo ellenico rifiuta il ruolo della Troika?

La Troika (concretamente le delegazioni di Ue, Bce e Fondo monetario che periodicamente si recavano in Grecia per valutare stato delle riforme e risanamento dei conti) è diventata il simbolo di interventi imposti dall'esterno e che per di più si sono rivelati inefficaci. Atene ora la rifiuta

Intervista Gregorio De Felice (Intesa Sanpaolo)

«Il rischio di default è improbabile ma la Grecia avrà costi molto elevati»

ROMA La Grecia in default? Un film improbabile. Anche dopo lo strappo «dovuto» della Bce. «Non conviene alla Grecia che non ha le spalle larghe per affrontare blocco dei capitali e nazionalizzazione delle banche». Per non parlare dello scenario di una nuova dracma svalutata che renderebbe insopportabile il peso delle importazioni di energia a fronte degli scarsi benefici dell'export. Ma uno scenario estremo, avverte Gregorio De Felice, capo economista di Intesa Sanpaolo, non conviene nemmeno all'Europa. Nonostante tutti i paracadute anti-contagio attivati negli anni, l'uscita di un Paese dall'euro rimane comunque un precedente «da evitare». Fino a che punto quella della Bce è da considerare una mossa [illegible] la mano, il consiglio direttivo non poteva fare diversamente. Non poteva permettere che il piano della Troika si trasformasse in un finanziamento tout court allo Stato greco. È un dato di fatto poi che questo atto sia diventato uno strumento di pressione politica sul governo greco e sull'Eurogruppo che si riunirà l'11 febbraio.

Tattica o no, si può dire che Tsipras abbia le spalle al muro?

«Di fatto in questo momento sì. Se vuole evitare il baratro dovrà rivedere drasticamente le promesse da campagna elettorale».

Quali sono, sotto il profilo tecnico, le conseguenze immediate per la Grecia?

«Le banche di Atene devono sostituire i crediti ottenuti dalla Bce con liquidità di emergenza, ovvero con il sistema Ela. Tuttavia, questo strumento, che fa arrivare liquidità da Francoforte attraverso la banca centrale greca, è giustificato da un'emergenza di liquidità e soprattutto deve passare sempre dal vaglio della Bce. Il punto è che in questa situazione per la Grecia è molto difficile ottenere nuovi finanziamenti dopo aver già avuto oltre 250 miliardi, tra l'altro a tassi bassissimi».

In attesa di capire come finirà la trattativa con la Troika, gli istituti greci faranno i conti anche con maggiori costi di finanziamento e minori utili. Con quale [illegible]

le elezioni di fine gennaio erano arrivati a quota 17 miliardi, il 10% del totale. Poi ci sono le perdite prevedibili legate alla montagna di titoli greci nei portafogli degli istituti di Atene. E il mercato di certo non aiuta, vista l'inversione della curva dei tassi fotografata in queste ore: i rendimenti a 2 anni dei bond greci sono più alti di quelli a 10 anni e questo è un pessimo segnale della solvibilità del Paese. Senza contare l'automatica esclusione dai piano di acquisti (Qe) e dai prestiti Tltro della Bce».

Sul mercato si parla di 30 miliardi di finanziamenti bloccati dalla Bce. Secondo lei, è una cifra verosimile?

«Di fatto sono congelati i 7 miliardi del Fmi che dovevano arrivare a febbraio, oltre ai 7 miliardi di ar-

«PER LE BANCHE FORTE IMPENNATA DEGLI CONTI»

Gregorio De Felice, capo economista di Intesa Sanpaolo

Quale può essere il punto di caduta della trattativa che Atene deve avviare con la Troika?

«La chiave può essere un allungamento dei tempi di rimborso dei prestiti, ma anche una revisione della tabella di marcia delle privatizzazioni e delle riforme. A complicare la trattativa c'è anche la tecnicalità di un accordo che dovrebbe passare dal Parlamento europeo. Con tutte le criticità che questo può fare immaginare dovendo passare al vaglio della Germania, oppure di Paesi sotto elezioni come la Spagna».

Seppure altamente improbabile, quali possono essere i rischi di un Grexit per il resto dell'Europa e quindi per l'Italia?

«Nel 2012 la Grecia era un problema per l'Europa. Ma l'architettura istituzionale creata negli ultimi anni, dal Fondo salva-Stati all'Unione bancaria passando per i progressi fatti dai vari Paesi nella finanza pubblica, fino al paracadute che scatterà con il Quantitati-

«SENZA L'ACCORDO CON LA TROIKA IL PAESE FINIREBBE

imprese

In sei anni 15mila fallimenti in edilizia

Costruttori e installatori sono stati i più colpiti Aumentano anche i ritardi nei pagamenti

Evelina Marchesini

La cartina di tornasole dell'andamento dell'economia italiana lancia ancora segnali molto preoccupanti. Il settore edilizio allargato, infatti, continua a macinare fallimenti su fallimenti e non sembra arrestarsi la spirale negativa che ha colpito il settore ormai da diversi anni.

Secondo un'elaborazione eseguita per Casa24 Plus da Cribis (gruppo Crif), nell'anno appena concluso in Italia si sono registrati complessivamente 15.605 fallimenti, un numero in crescita del 9% rispetto al 2013 e del 66% rispetto al 2009. In sei anni si contano complessivamente 75.175 casi, in un trend di costante aumento mostrato anche dalle rilevazioni trimestrali. In questo contesto, risulta che nel corso del 2014, il settore dell'edilizia ha pagato un prezzo particolarmente gravoso, con più di 3mila casi e con un trend in costante crescita: sommando quanto accaduto dal 2009, il bilancio è di quasi 15mila fallimenti nell'edilizia. Entrando maggiormente nel dettaglio, è stato il comparto della "costruzione di edifici" ad aver fatto registrare in assoluto il numero più alto di imprese costrette a portare i libri in Tribunale, con 1.899 casi, seguito dagli "installatori", con 1.309. E non è tutto. La crisi del mercato immobiliare ha obbligato anche 860 imprese di locazione immobiliare ad aver dichiarato fallimento nel corso del 2014, a fronte dei 795 casi dell'anno precedente.

«È un dato emblematico - spiega Maurizio Liuti, communication and corporate relations director di Crif - perché dà esattamente l'idea di come stia reagendo il nostro Paese alla somma della crisi economica e delle nuove misure normative introdotte negli ultimi anni, misure che in casi come quello del settore edilizio, anziché dare un impulso in avanti, hanno in realtà bloccato e scoraggiato il mercato». Secondo Liuti, il dato va naturalmente letto insieme a quelli più generali relativi al mercato immobiliare e ai mutui: una lettura incrociata che non fa altro che confermare i vari punti di osservazione. «Quando scoppia la crisi, le imprese non ne risentono immediatamente, ma hanno un percorso progressivo - continua Liuti -. Ora vediamo che i fallimenti continuano e sono proprio questi i più preoccupanti: sono quelle imprese che hanno tirato la cinghia per tutti questi anni, hanno razionalizzato l'attività e realizzato un'efficienza di costi dove potevano, però ora non ce la fanno più».

In Italia il mercato delle compravendite ha sì manifestato nell'ultimo anno una piccola ripresa rispetto all'anno precedente, in cui c'era stato un grande peggioramento, ma quando solo il 40% degli scambi è sostenuto da un mutuo, significa che molte famiglie non hanno i requisiti per chiedere un finanziamento, secondo Liuti. Ormai, infatti, l'istituto di credito non valuta più come condizione sufficiente l'avere un lavoro, ma che tipo di lavoro. In una situazione di questo tipo le imprese edilizie si trovano ad avere un lotto di invenduto estremamente elevato, dove nel nuovo i prezzi non sono nemmeno particolarmente scesi.

L'analisi delle abitudini di pagamento delle imprese edilizie non fa che confermare i dati dei fallimenti. Secondo Cribis, a settembre 2014 solo il 41,4% delle imprese del settore ha pagato alla scadenza i propri fornitori, contro il 37,5% registrato a livello nazionale. La percentuale più bassa di pagatori puntuali si registra all'interno del comparto dell'edilizia specializzata con il 37% del totale. La stessa percentuale raggiunge il 40,4% nel comparto della costruzione di edifici e il 41,9% in quello degli installatori. La variazione dei gravi ritardatari (oltre 30 giorni medi dalla scadenza) rispetto al 2010 è pari al 202% e rispetto al terzo trimestre dello scorso anno al 14,4%. In particolare, nell'edilizia specializzata ben il 18,4% delle imprese paga con oltre 30 giorni medi di ritardo. A livello territoriale, la situazione più critica è nel Sud e Isole, in cui ben il 25,8% paga oltre i 30 giorni e solo il 22,4% paga alla scadenza. L'area del Nordest risulta, invece, quella con la percentuale più alta di pagatori puntuali (52,5%) e più bassa di pagatori oltre i 30 giorni medi di ritardo (9%).

«In questi anni il comportamento di pagamento è molto peggiorato e risulta in via di stabilizzazione per il semplice motivo che si sono allungati i tempi concordati: si è passati dai classici 60 giorni di norma ai 120

attuali - spiega Liuti -. Un ritardo, dunque, che è semplicemente stato inglobato nelle abitudini contrattuali».
© RIPRODUZIONE RISERVATA costruzione di edifici installatori 2009 1.009 612 2010 1.327 813 2011 1.413 955 2012 1.571 1.040 2013 1.757 1.083 2014 1.899 1.309 Totale 8.976 5.812 L'andamento fonte: Analisi Cribis D&B sui fallimenti in Italia Fallimenti nel settore dell'edilizia dal 2009 al 2014

L'ANDAMENTO

Fallimenti nel settore dell'edilizia

dal 2009 al 2014

costruzionedi edifici installatori 2009 1.009 612 2010 1.327 813 2011 1.413 955 2012 1.571 1.040 2013 1.757 1.083 2014 1.899 1.309 Totale 8.976 5.812

Analisi Cribis D&B sui fallimenti in Italia

SANTERAMO IN COLLE IL PROTOCOLLO IMPEGNA IL COMUNE A PUBBLICARE SUL SUO SITO L'ELENCO DELLE AZIENDE VINCITRICI DI GARE PUBBLICHE

uIntesa tra Comune e sindacati per dare più lavoro agli edili

Le imprese appaltatrici devono assumere per il 50% manodopera locale

ADDIO A SCENE COME Q U E S TA ? La nuova stagione della raccolta dei rifiuti si baserà sui comportamenti dei cittadini ANNA LARATO I SANTERAMO IN COLLE. È stato sottoscritto tra l'amministrazione comunale e le organizzazioni sindacali del comparto edile il protocollo d'intesa per lo sviluppo, l'occupazione e la legalità. L'incontro, cui hanno partecipato il sindaco Michele D' Ambrosio e le organizzazioni Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil provinciali, si è tenuto in una affollata sala consiliare a Palazzo di città, alla presenza di numerosi addetti ai lavori e di tanti tecnici del settore. Foltissima la partecipazione dei lavoratori edili e delle costruzioni, espulsi dal mercato e senza più ammortizzatori sociali, di un settore ormai al collasso. Chiedono a gran voce di poter lavorare. L'accordo, secondo i rappresentanti degli operai, punta a costruire un «intesa che porti all'impiego di manodopera locale, per attenuare la crisi occupazionale». L'intesa prevede che da ora in poi i temi come l'impiego di persone disoccupate e la promozione dell'occupazione locale diventino parte integrante degli atti del Comune. In concreto? L'impegno assunto da Palazzo di città è a pubblicare con cadenza annuale sul sito web dell'ente l'elenco delle imprese di fiducia del Comune stesso, a inserire nei contratti d'ap p a l t o una clausola «sociale» che impegni a sua volta l'azienda aggiudicataria ad avvalersi di operai disoccupati o in cerca di prima occupazione nella misura non inferiore al 50 per cento delle qualifiche da impiegare, laddove possibile e nel rispetto dei principi di libertà d'impresa e concorrenza, manodopera e maestranze locali, e infine a monitorare, tramite i direttori dei lavori e i responsabili unici del procedimento (rup) in capo alla pubblica amministrazione, il livello occupazionale nel corso della durata dell'ap p a l t o. Sono, questi, alcuni dei punti cardine dell'a c c o rd o. È stato inoltre istituito, tra Comune e sindacati, l'«Osservatorio permanente», un «luogo» dove confrontarsi sul tema dei lavori pubblici, per monitorare l'i m p at t o occupazionale delle opere in appalto, e le condizioni di salute, sicurezza e legalità nei cantieri. «La stipula di questo protocollo di intesa per il monitoraggio della legalità nei lavori pubblici e per attività di inclusione di lavoratori locali è un tassello dello sviluppo futuro della città - commenta il sindaco D'Ambrosio - e rappresenta un segnale di grande attenzione che l'amministrazione rivolge al comparto edile, che occupa centinaia di lavoratori e conta diverse imprese». Per i sindacati è «un accordo innovativo nel suo genere per promuovere lo sviluppo e rendere più accessibili ai disoccupati del settore, presenti sul territorio, le opportunità di lavoro create dagli appalti pubblici. È evidente - osservano i rappresentanti dei lavoratori che per una piena applicazione del protocollo e per un rafforzamento del sistema edilizia sarà decisivo il ruolo svolto dalle imprese, dai professionisti e dalle loro organizzazioni e associazioni e sarà fondamentale aprire un confronto con tutti i soggetti del territorio».

Ex Lucchini. Il rilancio

Dal Cipe 20 milioni per il porto di Piombino

Matteo Meneghello

C'è la firma ufficiale del presidente del Consiglio, Matteo Renzi e del sottosegretario Luca Lotti sul provvedimento per la riqualificazione di Piombino che ufficializza lo stanziamento di 20 milioni di euro (previsti dall'accordo di programma) a favore dell'attività di smantellamento e manutenzione di navi militari nel porto toscano. Il via libera è stato sancito ieri a Palazzo Chigi, durante la riunione del Cipe. «Ora - ha commentato ieri il sottosegretario all'Ambiente Silvia Velo - tra le azioni messe in campo dal Governo, gli investimenti, gli interventi strutturali eseguiti nel porto e il piano industriale presentato da Cevital, ci sono tutte le condizioni affinchè Piombino possa tornare ad essere un polo di eccellenza dell'industria italiana». Sindacati e Cevital stanno discutendo proprio in questi giorni i dettaglio del piano industriale, con l'obiettivo di giungere ad un accordo su ammortizzatori e riassunzioni entro la fine di febbraio.

Accordo già raggiunto, ma nuove frizioni, invece, nell'altro polo siderurgico italiano in crisi, quello ternano.Sulla base dell'assetto organizzativo e turnistico illustrato dai vertici aziendali, le rsu hanno fatto ieri sapere di esprimere «riserve sulla reale possibilità di raggiungere i livelli produttivi sottoscritti in sede ministeriale», cioè una capacità annua minima di acciaio colato di un milione di tonnellate. Le rsu registrano inoltre, rispetto ai numeri forniti, «che gran parte delle efficienze rappresentate sono a carico dei lavoratori, non avvengono cioè a fronte di investimenti impiantistici e innovazioni tecnologiche che ne motivano e giustificano la fattibilità». La valutazione complessiva è negativa, perché tale assetto non ha come obiettivi la difesa e il rilancio dell'azienda e «non garantisce gli standard minimi di sicurezza impiantistica, rischiando di favorire un aumento dei rischi di infortunio sul lavoro». Nel pomeriggio il sindacato ha incontro l'ad, Lucia Morselli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NEGOZIATO SUL DEBITO

Atene e Berlino condannate a un'intesa

Adriana Cerretelli

Si incontreranno prima o poi le divergenze parallele che per ora muovono Atene e Berlino, il colosso tedesco e il "topolino" ribelle della moneta unica? La logica della Realpolitik oltre che del buon senso fa rispondere di sì.

Nessuno può permettersi di perdere l'euro nel mondo globale, meno che mai i tedeschi che ne sono i grandissimi beneficiari. Al suo terzo mandato e con un posto già assicurato nei libri di storia, Angela Merkel di sicuro non vuole passare agli annali con il marchio della liquidatrice del maggiore progetto di integrazione europea.

Nemmeno Alexis Tsipras, il suo giovane antagonista alle prime armi che ha stravinto in Grecia promettendo di sovvertire l'ordine costituito e i "patti ineguali" che hanno piegato il suo Paese, può permettersi il lusso di provare a far saltare il banco europeo perché il primo a saltare sarebbe comunque il suo. Il divorzio della Grecia dall'euro implicherebbe infatti automaticamente anche quello dall'Unione, una lacerazione storica, quando l'80% dei greci auspica esattamente il contrario.

Anche se sono condannati a trovare l'intesa, non è detto che i due protagonisti la trovino presto: il cammino per arrivarci si annuncia accidentato e pieno di rischi. E trappole.

Non a caso, dopo le iniziali "sparate", probabilmente dettate anche da ingenuità e inesperienza politica, il nuovo governo di estrema sinistra sembra essersi convertito a una certa moderazione, comunque alla cautela dichiaratoria, forse dettata anche dalla crescente consapevolezza dei vincoli ineludibili che la permanenza nell'euro comporta per tutti.

Non a caso Tsipras e Yanis Varoufakis, il suo ministro delle Finanze giacobino, sono alla disperata ricerca di solide alleanze in Europa e fuori. Oggi il premier greco sarà a Roma, domani a Bruxelles e a Parigi. A Berlino invece niente più di un incontro in formato ministeriale. Il faccia a faccia con la Merkel dovrà attendere il 12 febbraio: il vertice Ue di Bruxelles sarà l'atteso momento della verità per una partita che continua a presentarsi confusa e nebulosa.

Continua pagina 7

Continua da pagina 1

Proprio perché sa di essere il vaso di coccio in mezzo a quelli di ferro, Tsipras spera di arrivare all'appuntamento con l'appoggio di un fronte che ne condivida le rivendicazioni, conferendo loro respiro più ampio, un passo e una valenza europea.

Respinte le profferte di aiuto della Russia di Putin e fugati così anche i timori dei partner circa la sua intenzione di diventarne il cavallo di Troia in Europa nel pieno della guerra ucraina, il premier greco ha trovato anche l'insperato sostegno dell'America di Barak Obama. Non certo nuovo agli scontri con la Merkel e i mega-surplus correnti tedeschi che non aiutano la domanda mondiale, il presidente Usa non ha certo perso l'occasione per abbracciare la causa della crescita europea definita «il miglior modo per ridurre i deficit e recuperare la salute fiscale» e affermando che «non si può continuare a spremere i Paesi con l'austerità quando si trovano nel mezzo della depressione».

Nonostante il prezioso assist di Obama, Tsipras dovrà comunque misurarsi prima di tutto con i creditori europei, con la troika e la gabbia dei programmi di austerità e di riforme. Cui chiede comunque sconti sostanziosi sia pure con toni decisamente morbidi: «Sono fiducioso, troveremo un accordo reciprocamente vantaggioso nel rispetto degli impegni assunti dalla Grecia con Bce e Fmi».

Di cancellazione del debito non si parla più. Si punta invece alla rinegoziazione delle scadenze e dei tassi di interesse. Senza chiedere un'ulteriore proroga del programma di aiuti Ue che scadrà a fine mese ma una semplice intesa-ponte in attesa di un nuovo accordo. Si auspica il ripensamento delle politiche di austerità su scala europea oltre che greca (con riduzione tra l'altro dal 4,5% all'1,5% del surplus primario), nella speranza

di garantirsi l'alleanza di Francia e Italia. Si insiste sul ridimensionamento del ruolo e dei poteri della troika.
La nuova Grecia sembra scesa a più miti consigli ma per ora la Germania non ci sta: respinge quasi tutte le richieste di «cambiamenti unilaterali» agli accordi stipulati e difende come intangibili i poteri di controllo della troika. La Commissione Juncker invece appare più possibilista.
Il braccio di ferro è appena cominciato. Tutti avrebbero l'interesse a concluderlo al più presto per evitare di eccitare gli appetiti dei mercati e gli opposti populismi che tormentano tutte le democrazie europee in un anno molto elettorale. Per evitare che, in assenza di un accordo, la Bce sia costretta a chiudere i rubinetti del credito alla Grecia. Per non compromettere i segnali di una ripresa finalmente possibile nell'eurozona grazie a mini-euro, calo-petrolio, tassi bassi e quantitative easing sovrano.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Economia condivisa, l'ora del debutto nei numeri ufficiali

Consumi In futuro i consumi privilegeranno sempre di più nuovi segmenti di mercato

Dario Di Vico

L'Istat, dunque, ha aggiornato il paniere fotografando l'evoluzione degli stili di vita e così facendo ci ha fornito una traccia per tentare di capire con che tipo di economia avremo a che fare nel dopo crisi. Lo sharing, dunque, trionfa sia nella versione auto che in quella bici. Il successo più folgorante e che spinge a ulteriori riflessioni è sicuramente quello che riguarda l'auto, e la modalità sharing si sta imponendo soprattutto grazie ai giovani. Non si compra più la seconda vettura di famiglia ma i neopatentati utilizzano il car sharing perché è meno costoso dell'acquisto e del mantenimento di una propria auto e anche perché presenta grossi vantaggi di flessibilità, non ultimo il parcheggio facile. Non ci sono dati puntuali ma si può pensare sicuramente che il car sharing abbia eroso anche la quota di mercato del servizio taxi, specie nelle ore serali o notturne quando è più costoso.

La tendenza a condividere auto o biciclette non è certo solo italiana, anzi è dentro un flusso culturale che negli Stati Uniti ha portato alla formazione di grandi piattaforme globali di servizi. La rivista Time , solo per fare l'ultimo esempio, ha dedicato loro il recente servizio di copertina. Come qualche anno fa Facebook e Twitter avevano inventato il business dei social network, così oggi le varie Uber e Airbnb stanno rivoluzionando l'offerta dei servizi. Il meccanismo che permette questi successi è ancora una volta il venture capital, capace di convogliare capitali veloci su idee promettenti. In Italia queste condizioni non ci sono, le nostre start up hanno dimensioni ridotte e non ci sono soggetti finanziari disposti a scommettere veramente su di loro. Così dove la sharing economy si afferma è per iniziativa delle amministrazioni locali che affrontano così in modo nuovo una serie di vecchi temi, in primis la mobilità urbana e subito dopo la fruizione dei beni comuni. Le ricerche ci dicono anche che noi italiani siamo più disponibili dei nostri partner europei alla condivisione, persino degli spazi lavorativi. Il risultato è che si produrrà l'ennesimo paradosso: siamo e saremo sempre di più un mercato estremamente interessante e attrattivo per la sharing economy ma non saremo in grado di aggregare un'offerta competitiva. I francesi, almeno, hanno inventato Blablacar per i passaggi auto in autostrada.

L'ingresso nel paniere Istat del caffè al ginseng e dei prodotti senza glutine suggerisce un altro tipo di considerazioni. La Grande Crisi non ha interrotto il processo di individualizzazione dei consumi, diventiamo tutti più precisi/identitari nelle indicazioni che diamo al banconista del caffè (basta fermarsi qualche minuto in un bar e si possono ascoltare le richieste di una dozzina di varianti diverse della nostra bevanda-simbolo) o nelle scelte che facciamo al supermercato. La ripresa, quando ci si paleserà davanti senza dubbio alcuno, sarà selettiva e bisognerà imparare a conoscere l'evoluzione degli stili di vita più di quanto si faccia oggi. Non avrà (la ripresa) le caratteristiche di un ritorno al passato nelle quantità e nemmeno nella predominanza dei prodotti di massa, ma vedrà moltiplicarsi tanti segmenti di mercato. La tendenza degli italiani ad abbinare salute e alimentazione è un trend in straordinaria crescita e registriamo così l'impennata del mercato del senza glutine, del biologico, dei prodotti senza lattosio e dei ristoranti vegani. «Questa tendenza sicuramente creerà problemi alle imprese - commenta Albino Russo che per Coop Italia ha curato un rapporto su consumi e distribuzione -. Servire tutti sarà più difficile perché il consumatore tenderà a specializzarsi e a privilegiare prodotti che rispondono alle sue esigenze o al suo sistema di valori. La maggioranza non si concentra su poche scelte bensì si disperde e nessun segmento preso a sé diventerà maggioritario ma tutti assieme sì. Il professor Giampaolo Fabris aveva per tempo previsto che accadesse qualcosa del genere, l'avvento di una società postconsumista». Nella quale non si compra tutto ma si acquistano tante cose diverse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1959

Le vie della ripresa OCCUPAZIONE E CONGIUNTURA IN ITALIA

Scende la disoccupazione a dicembre

Istat: Pil in ripresa nel primo trimestre 2015 - Renzi: 100mila posti in più in un mese, è solo l'inizio

Rossella Bocciarelli

Roma

A dicembre l'occupazione in Italia è tornata a salire, con un incremento mensile di ben 93 mila persone(+0,4%) e un aumento di 109 mila occupati(+0,5%) rispetto all'ultimo mese del 2013. Il tasso di occupazione, ha spiegato ieri l'Istat, è dunque aumentato dello 0,2% mensile e dello 0,3% rispetto a dodici mesi prima, portandosi a quota 55,7 per cento. Non basta: anche la cifra dei disoccupati, pari a 3 milioni 322 mila persone, è diminuita in modo netto rispetto al mese precedente: si tratta di un meno 3,2% mensile , ovvero 109 mila disoccupati in meno in un mese. Quanto al tasso di disoccupazione, in dicembre è sceso al 12,9% con una riduzione mensile dello 0,4% che, è il commento di Eurostat, è il calo più sensibile di tutta l'Ue. Anche nell'eurozona, infatti, la disoccupazione è scesa in dicembre, ma si è trattato solo di una limatura(dall'11,5 all'11,4%). Ribasso da record , in Italia, anche per la disoccupazione giovanile, che in un mese s è ridotta di un punto ed è passata da 43% a 42%(è il minimo dell'ultimo anno). Va tuttavia precisato che nello stesso mese è lievemente diminuito anche il tasso di occupazione(-0,1%) ed è aumentato dello 0,7% il tasso di inattività dei giovani.

In Europa, in ogni caso, oggi il record dei disoccupati spetta alla Spagna : raggiunge un tasso del 23,7% quella complessiva ed è addirittura al 51,4% quella giovanile.

Le buone notizie sul versante del mercato del lavoro sono state immediatamente segnalate come un elemento di svolta da parte del governo. Così, il presidente del Consiglio Matteo Renzi in un tweet ha annotato:«Centomila posti di lavoro in più in un mese. Bene, ma siamo solo all'inizio. Riporteremo l'Italia a crescere». Quanto al ministro del Lavoro, per Giuliano Poletti «l'aumento dell'occupazione di 93.000 unità rispetto al mese precedente, il dato più alto dell'anno, è sicuramente una bella notizia, che fa il pari con l'aumento di 109.000 occupati rispetto allo stesso mese dell'anno precedente e con la diminuzione del 6% degli interventi di Cassa integrazione». E il ministro aggiunge: «Mi conforta sapere che 100.000 donne e uomini in più hanno un lavoro e portano uno stipendio a casa. E anche se,come abbiamo sempre sottolineato, i dati vanno valutati con cautela, poiché veniamo da mesi in cui si sono susseguiti incrementi e diminuzioni, va detto che oggi siamo di fronte ad uno scenario diverso».

Lo stesso cauto ottimismo si ritrova del resto anche nella nota congiunturale diffusa ieri pomeriggio dall'Istat, nella quale l'istituto "vede" la ripresa in arrivo. L'indice anticipatore dell'economia italiana é tornato positivo a novembre, sottolinea l'Istituto, rimarcando che si tratta del primo incremento dal marzo 2014: con ciò, quindi si delinea «una ripresa dell'attività economica nei primi mesi dell'anno». L'Istat aggiunge che «in gennaio, l'economia italiana ha mostrato segnali di un possibile recupero della domanda interna». In particolare, le indicazioni favorevoli provengono dalla produzione e dagli ordinativi esteri di alcune componenti rilevanti del comparto dei beni strumentali. Quanto alle famiglie, il rialzo del clima di fiducia é stato sostenuto dal significativo miglioramento delle aspettative; inoltre affermano ancora gli economisti dell'Istituto di statistica «l'aumento del reddito disponibile reale nel terzo trimestre si é riflesso in un aumento del tasso di risparmio. Le condizioni del mercato del lavoro, tuttavia, rimangono difficili, con un elevato tasso di disoccupazione». Il centro studi bolognese Nomisma, attraverso il suo chief economist Sergio De Nardis , sottolinea inoltre che la riforma del mercato del lavoro e gli sgravi contributivi porteranno a un rimbalzo dell'occupazione nel 2015. Tuttavia, è il consiglio, è molto importante che la ripresa economica sia «sufficientemente intensa, per evitare che l'incentivo fiscale all'occupazione si traduca in un freno alla produttività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA DICEMBRE 2013 - DICEMBRE 2014: IL TRAVASO INATTIVI - DISOCCUPATI OTTOBRE - NOVEMBRE 2014: IL PUNTO PIÙ BASSO DELLA CRISI NOVEMBRE - DICEMBRE 2014: I PRIMI SEGNALI DI RIPRESA IL CONFRONTO EUROPEO Fonte: elaborazione su dati

Jobs act, fisco, banche pacchetto del governo l'ingorgo di fine mese

Tempi stretti per l'agenda del premier tra scadenze parlamentari e valutazioni Ue
Luca Cifoni e Giusy Franzese

R O M A Il governo riparte subito con i dossier aperti, a partire da quelli economici. L'agenda di questi due mesi è densa di scadenze decisive sia sul piano parlamentare che su quello europeo. Si torna in trincea con Jobs act, fisco e banche. Il presidente del Consiglio ha già indicato una data fondamentale: venerdì 20 febbraio. Ma già giovedì prossimo saranno diffuse le previsioni invernali della commissione Ue. Cifoni e Franzese a pag. 7

I **DOSSIER** R O M A Passati i giorni intensi e a tratti convulsi dell'elezione del presidente della Repubblica, al governo tocca ora riprendere in mano tutti i dossier aperti a partire da quelli economici. L'agenda di questi due mesi è densa di scadenze decisive sia sul piano parlamentare che su quello europeo. Ed arriveranno anche dati statistici importanti, che permetteranno di capire l'effettiva portata della ripresa in atto. Il presidente del Consiglio ha già indicato una data fondamentale: venerdì 20 febbraio il Consiglio dei ministri dovrebbe esaminare una nutrita serie di provvedimenti in materia di lavoro, fisco e concorrenza. Ma già giovedì prossimo saranno diffuse le previsioni invernali della commissione europea: da quei numeri si potrà capire se al nostro Paese potranno essere effettivamente applicati i nuovi criteri di flessibilità Tra dieci giorni poi, il 12 febbraio, scade il termine per i pareri al governo, da parte delle commissioni Lavoro di Camera e Senato, sui primi due decreti in attuazione del Jobs act. Uno introduce il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti con le modifiche alle tutele in caso in di licenziamento individuale e collettivo: di fatto per i nuovi assunti, salvo limitatissimi casi, non si applicherà più l'articolo 18 dello statuto dei lavoratori. L'altro decreto modifica il quadro dei sostegni al reddito per chi perde il lavoro. Due provvedimenti molto rilevanti che potrebbero ridare slancio all'asfittico mercato del lavoro. Delicatissimo il capitolo fisco: dovrà essere modificato il decreto sulle sanzioni penali con la soglia di non punibilità al 3 per cento del reddito. Una norma che secondo il ministro Boschi non va valutata in relazione al caso di Berlusconi ma agli interessi generali del Paese.

1 4

Con le tutele crescenti il nodo licenziamenti

Il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti è una delle principali novità del Jobs act. Per tutti i nuovi assunti di qualunque età (disoccupati, trasformazione di contratti, cambio azienda) cambiano le norme sul licenziamento. Non sarà più possibile chiedere il reintegro sul posto di lavoro, ma se il licenziamento è ingiustificato - il lavoratore potrà ottenere un indennizzo proporzionale all'anzianità aziendale (2 mesi per ogni anno di servizio, con un minimo di 4 e un massimo di 24). La reintegrazione resta per i casi di discriminazione e i licenziamenti disciplinari «in cui sia dimostrata in giudizio l'insussistenza materiale del fatto contestato al lavoratore». Le nuove norme valgono anche per i licenziamenti collettivi. Entro il 12 febbraio le commissioni Lavoro di Senato e Camera dovranno dare il loro parere sul decreto attuativo. Già annunciate le richieste di alcune modifiche (licenziamenti collettivi, entità dell'indennizzo, opting out), ma il governo non è vincolato ad accoglierle.

Disoccupati, sussidi anche per i precari

Il secondo decreto attuativo già varato dal governo e in attesa dei pareri del Parlamento, riguarda i sostegni al reddito per chi perde il lavoro. Al posto delle attuali Aspi e mini-Aspi introdotte dalla riforma Fornero, da maggio arriva la Naspi: la nuova indennità potrà arrivare a 1.300 euro al mese (l'importo dipende dagli anni di lavoro) per massimo 24 mesi. Previsto un decalage del 3% mensile dell'importo dal quarto mese. Per usufruirne servono 13 settimane di contribuzione nei 4 anni precedenti lo stato di disoccupazione e 30 giornate di lavoro effettivo nell'ultimo anno. Per coloro che durante il periodo della Naspi non hanno trovato ancora un'altra occupazione e versano in situazione di bisogno, scatta l'Asdi. Il provvedimento introduce

anche il Dis-coll per i precari in attesa dell'abolizione dei contratti di co.co.co. Cosa che arriverà - forse già il 20 febbraio - con il decreto attuativo di riordino delle tipologie contrattuali. Entro fine febbraio Renzi punta a varare anche i decreti relativi al restyling della cassa integrazione, al testo unico sul lavoro e alle politiche attive.

Reati tributari, pesa il caso del 3 per cento Il decreto legislativo in materia di sanzioni penali ed abuso del diritto è stato al centro delle polemiche per l'inserimento della soglia del 3 per cento del reddito imponibile: per importi al di sotto di questo limite non sarebbe scattata la sanzione penale anche in caso di frode fiscale. Una norma che avrebbe potuto essere applicata anche a Berlusconi ed eventualmente far cadere la condanna per evasione fiscale. Il governo si è impegnato a rivedere questo punto: la soglia potrebbe essere espressa in valore assoluto anziché in percentuale, oppure dal meccanismo del 3 per cento potrebbero essere esclusi i casi più rilevanti di frode. Ma della delega fiscale fanno parte anche altri importanti decreti, a partire da quello che dovrà dare il via alla riforma del catasto, che devono essere approvati dal governo entro il 26 marzo: i provvedimenti per cui non sarà rispettata questa data sono condannati a decadere ed il percorso della riforma su quelle materie dovrebbe ripartire da zero.

Professioni e farmacie, liberalizzazioni al bivio

È un corposo articolato sostanzialmente già pronto da varie settimane, ma che contiene norme delicate in vari settori economici: anche il disegno di legge sulla concorrenza, secondo quanto annunciato dal presidente del Consiglio, dovrebbe essere all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri del prossimo 20 febbraio. Dal testo è stata tolta la parte relativa alle banche popolari, inserita in un decreto autonomo, ma tutti gli altri capitoli sono comunque molto sostanziosi e con tutta probabilità oggetto di discussioni: si va dalle novità in materia di assicurazioni (potenziamento degli strumenti anti-truffa e sconti per i clienti) alle farmacie (è stata ipotizzata anche la vendita presso le parafarmacie dei medicinali di fascia C) all'energia (con la fine del cosiddetto regime di magior tutela per elettricità e gas) fino alla liberalizzazione di una professione come quella del notaio. Resta da vedere quali parti saranno inserite nella versione definitiva del decreto.

La macchina della Pa tenta di rinnovarsi Nel programma annunciato dal governo la riforma della pubblica amministrazione è uno dei capitoli più importanti, anche a livello simbolico. Dopo il via libera ad un primo decreto legge, la scorsa primavera, è ora all'esame del Senato il più corposo disegno di legge che dovrebbe ridisegnare l'intera macchina pubblica. Tra i capitoli più importanti quello che riguarda la dirigenza, che il governo punta a rendere più mobile e legata ai risultati effettivamente ottenuti, e la ridefinizione della presenza territoriale dello Stato tendenzialmente su base regionale anziché provinciale: un piano che in sintonia con la riforma delle Province ha come obiettivo anche quello di ridurre i costi di funzionamento. Nel provvedimento sono state poi introdotte altre novità come quella relativa alla verifica delle assenze per malattie dei lavoratori pubblici: il compito di controllare dovrebbe passare dalle Asl all'Inps, che già svolge questa funzione per i privati.

Banche, le popolari ora valutano l'autoriforma È stato l'ultimo provvedimento economico approvato dal governo prima che l'agenda della politica si concentrasse sull'elezione del presidente della Repubblica: il decreto sulle banche popolari, che obbliga quelle più grandi a trasformarsi in società per azioni diventando di fatto contendibili, ha scatenato una serie di reazioni. Il decreto deve ancora cominciare il percorso parlamentare ma già si comincia a parlare di autoriforma. Ci sta provando il gruppo dei saggi che potrebbe portare a metà settimana ad Assopopolari associazone che rappresenta circa il 28% degli attivi bancari italiani - una bozza per fronteggiare anche politicamente un intervento che è stato definito «ingiustificato e ingiustificabile». Al progetto starebbero lavorando Angelo Tantazzi, Alberto Quadrio Curzio e Piergaetano Marchetti, ma il tempo stringe. Le commissioni parlamentari sono ambienti nei quali il mondo delle popolari, fortemente radicato sul proprio territorio, può trovare sponde critiche al decreto.

5 febbraio

12 febbraio

20 febbr aio Scadono i 30 giorni entro i quali il Parlamento deve dare il proprio parere, non vincolante, sul decreto del Jobs Act in tema di tutele crescenti Consiglio dei ministri nel quale il premier R enzi inten de approv are tut ti i decre ti su fisco e lav oro, e il disegno di legge sul la concorrenza Nuove previsioni econom iche della Ue. Dalle cifre si capirà se le valutazioni sulla manovra dell'Italia si accorderanno con quelle del governo

2 marzo

5 marzo

26 marzo

fine marzo

1 marzo Scade il termine per la conversione del decreto legge "milleproroghe" attualmente all'esame della Camera: deve poi passare al Senato L'Istat diffonde i dati di consuntivo sull'andamento dei conti pubblici nel 2014: impor tanti per verificare i margini di manovra per il futuro In calendario la stima preliminare dell'Istat sul Pil nel quar to trimestre del 2014, da quale dovrebbero emergere i primi segnali di ripresa Scade il termine di un anno per l'approvazione dei decreti della delega fiscale. In mancanza di proroga, il lavoro per quelli non approvati riparte da zero Entro il mese la Ue deve pronunciarsi definitivamente sul rispetto delle regole finanziarie da parte di Italia, Francia e Belgio

Mefop
Sezione: DICONO DI NOI

CORRIERECONOMIA
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
Tiratura: n.d. Diffusione: 548.000 Lettori: n.d.

Edizione del: 02/02/15
Estratto da pag.: 32
Foglio: 1/2

Investimenti

Previdenza integrativa
I conti in tasca

Bilanci Risultati positivi delle casse di categoria nonostante l'aumento retroattivo della tassazione dall'11,5% al 20%

Tfr Vincono i fondi. Anche con il Fisco contro

Nel 2014 hanno reso il 7% mentre la liquidazione rimasta in azienda, colpita dalla deflazione, si è rivalutata solo dell'1%. E dal 2000 ad oggi i migliori «chiusi» sono cresciuti anche del 70%

DI ROBERTO E. BAGNOLI

La pensione di scorta corre e stravince sul Tfr. Ma la legge di Stabilità per il 2015 rischia di frenare la crescita delle adesioni. Nel 2014 si è attestato al 7% il rendimento medio offerto dai fondi pensione negoziali, aziendali o di categoria. Il Tfr nello stesso periodo ha reso invece l'1%, al netto dell'aliquota del 11%, che dal primo gennaio scorso è passata al 17%. La liquidazione mantenuta in azienda si rivaluta con un tasso dell'1,5%, più il 75% dell'inflazione: a causa dell'incremento molto basso nel costo della vita, l'anno scorso la rivalutazione è stata ottenuta solo grazie alla quota fissa, appunto l'1,5% lordo.

Tasse

Il giro di vite ha colpito anche i rendimenti dei fondi pensione: dopo il ritorno (scattato a giugno dell'anno scorso) dall'11% all'11,5%, la Finanziaria 2015 ha previsto un altro aumento retroattivo dal 2014, ben più sostanzioso. La tassazione, infatti, è balzata al 20%, fatta eccezione per i titoli di Stato italiani, della Ue o dello Spazio economico europeo, cui si applica la stessa aliquota del 12,5% prevista per quelli detenuti in modo diretto. Il portafoglio dei fondi pensione vede una quota preponderante di titoli governativi, soprattutto italiani. Mefop (la società per lo sviluppo dei fondi pensione che fa capo al ministero dell'Economia) stima così che l'aliquota effettiva dovrebbe attestarsi intorno al 15,5%: inferiore, quindi, al 17% che dal primo gennaio scorso si applica alla liquidazione in azienda. A decorrere dal 2015, inoltre, a fondi pensione e casse private di previdenza (colpite anch'esse dall'aumento) è riconosciuto un credito d'imposta se effettueranno investimenti di lungo periodo in infrastrutture e attività produttive, individuate dal ministero dell'Economia.

Nel tempo

Malgrado questi correttivi, l'aumento della tassazione c'è, e opera in modo sostanzialmente retroattivo. I rendimenti indicati nella tabella sono stati calcolati in base alla vecchia tassazione e potrebbero quindi subire qualche leggera variazione al ribasso che, però, non sarà certo tale da modificare il quadro complessivo, nettamente favorevole ai fondi pensione. Che vincono alla grande anche nel medio termine: fra il primo gennaio 2000 e il 31 dicembre dell'anno scorso, tutti i tre fondi chiusi maggiori esistenti all'inizio del periodo considerato hanno battuto nettamente il 48% della liquidazione. Il migliore è stato Fondenergia (energia e petrolio) con il 70%, seguito da Cometa (industria metalmeccanica e orafa) con il 63,9% e da Fonchim (chimica e farmaceutica) con il 62,4%.

«I risultati del 2014 confermano la netta convenienza dei fondi pensione — sottolinea Michele Tronconi, presidente di Assofondipensione (l'Associazione dei fondi aziendali e di categoria) —. E questo scenario non muta neppure dopo la legge di Stabilità. Dopo vent'anni di legislazione a favore, però, con queste misure si è tornati indietro, con il rischio di scoraggiare chi pensava di aderire». La prima è l'incremento della tassazione. «E' scattato in modo sostanzialmente retroattivo, in contrasto con la Costituzione e lo Statuto del contribuente — sostiene Tronconi —. Per questo pensiamo di avanzare nelle sedi opportune una questione di legittimità».

E fra poche settimane scatta la seconda (prevista anch'essa dalla Finanziaria 2015), che rischia di drenare risorse alla previdenza complementare. E' la possibilità, prevista anche per chi aderisce ai fondi pensione, di ottenere in busta paga il Tfr che maturerà fra il primo marzo 2015 e il 30 giugno 2018. «Queste somme saranno soggette all'aliquota progressiva Irpef, decisamente più elevata di quella prevista per il montante finale della previdenza integrativa — spiega Tronconi —. Inoltre la decisione è irreversibile, cioè non si può cambiare idea. Credo quindi che i lavoratori faranno i conti molto attentamente, e chiederanno il Tfr in busta paga solo quando non potranno proprio fare altrimenti. In ogni caso, è un messaggio fortemente negativo: per questo, prima dell'apertura del periodo per la scelta sul Tfr realizzeremo una campagna informativa incentrata sulla forte convenienza dell'adesione ai fondi pensione aziendali e di categoria, grazie anche al contributo aziendale previsto dalla contrattazione collettiva».

www.iomiassicuro.it

Peso: 71%

369-117-080

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Nome del fondo e destinatari	Linee	Rendimento % 2014	Rendimento % 2013
Agrifondo *Agricoltura florovivaistica*	Garantita	1,3%	1%
	Bilanciata	6%	3,6%
Alifond *Industria alimentare*	Garantita	1,6%	0,9%
	Bilanciata obbligaz.	9,4%	4,9%
	Bilanciata azionaria	11,1%	8,5%
Arco *Legno e lavorizi*	Garantita	1,5%	2,6%
	Bilanciata obbligaz.	7,9%	6,6%
	Bilanciata	6,4%	9,9%
Astri *Autostrade e infrastrutture*	Garantita	1,6%	1,8%
	Bilanciata obbligaz.	9,4%	7,3%
Byblos *Industria carta e aziende grafico editoriali*	Garantita	11,9%	8,6%
	Bilanciata obbligaz.	9,2%	8,7%
	Bilanciata	8,6%	9,3%
Cometa *Industria metalmeccanica e orafa*	Garantita	10,9%	6%
	Monetaria	1%	1,3%
	Bilanciata obbligaz.	8,3%	4,3%
	Bilanciata	6,9%	9,6%
Concreto *Industria cemento*	Garantita	1,1%	1%
	Bilanciata	6,2%	6%
Cooperlavoro *Cooperative produzione e lavoro*	Garantita	2,4%	3,4%
	Bilanciata obbligaz.	9,6%	5,7%
	Bilanciata	9,7%	6,7%
Espero *Dipendenti scuola*	Garantita	0,8%	1,7%
	Bilanciata obbligaz.	7,6%	6,2%
Eurofer *Ferrovie dello Stato*	Garantita	1,4%	1,9%
	Bilanciata obbligaz.	8,4%	4,5%
	Bilanciata	10%	9,2%
Filcoop *Idraulico forestale*	Garantita	1,7%	2,1%
	Bilanciata	5,7%	7,5%
Foncer *Industria piastrelle*	Garantita	1,1%	1,3%
	Bilanciata obbligaz.	10,3%	6%
	Bilanciata azionaria	10,7%	10,8%
Fonchim *Chimica e farmaceutica*	Garantita	1,2%	0,7%
	Bilanciata obbligaz.	6,7%	6,6%
	Bilanciata azionaria	8,4%	13,1%
Fondaereo *Piloti e assistenti di volo*	Garantita	-	1,6%
	Obbligazionaria	-	2,7%
	Bilanciata	-	7,1%
	Azionaria	-	16,5%
	Protezione	-	3,2%
	Equilibrio	-	8,4%
	Crescita	-	16,3%
Fondapi *Aziende Confapi*	Garantita	4,3%	3,3%
	Bilanciata obbligaz.	10,9%	5%
	Bilanciata	12,4%	10,5%
Fondenergia *Energia e petrolio*	Garantita	1,5%	1,9%
	Bilanciata obbligaz.	8,3%	5,4%
	Bilanciata azionaria	7,6%	9,7%
Fondo Gomma Plastica *Gomma materie plastiche*	Garantita	-	2,1%
	Bilanciata obbligaz.	-	6,7%
	Bilanciata	-	11,2%
Fondoposte *Dip.Poste Italiane*	Garantita	3,4%	2,8%
	Bilanciata	10,9%	1,3%
Fondosanità *Medici, infermieri, farmacisti*	Garantita	1,4%	1%
	Obbligazionaria	2%	1,8%
	Bilanciata	4,4%	7,7%
	Azionaria	13%	12,4%

Nome del fondo e destinatari	Linee	Rendimento % 2014	Rendimento % 2013
Fonte *Dipendenti commercio turismo e servizi*	Garantita	3,9%	2,6%
	Bilanciata obbligaz.	6,6%	5,2%
	Bilanciata (60% obb.40%az.)	9,4%	8%
	Bilanciata (40% obb.60%az.)	11,3%	11%
Fopadiva *Dipendenti pubblici e privati Valle d'Aosta*	Garantita	6%	5,3%
	Obbligazionaria	6%	5%
	Bilanciata	7,4%	9,5%
Fopen *Dipendenti gruppo Enel*	Obbligaz. garantita	1,8%	2,4%
	Bilanciata obbligaz.	7,5%	6,3%
	Bilanciata	9,8%	9,5%
	Azionaria	11,5%	13,2%
Laborfonds *Dipendenti pubblici e privati Trentino A.A.*	Garantita	1,2%	1,7%
	Bilanciata obblig. etica	11,8%	3,9%
	Bilanciata	10,1%	7,5%
	Bilanciata azionaria	9,9%	10,8%
Mediafond *Gruppo Mediaset*	Garantita	2,1%	1,2%
	Profilo prudente	9,4%	3,9%
	Profilo stabilità	9,6%	7,2%
	Profilo dinamico	9,7%	10,6%
Pegaso *Gas, acqua, elettricità*	Garantita	1,4%	2%
	Bilanciata obbligaz.	8,2%	7,8%
	Bilanciata	10,8%	10,6%
Previaer *Operatori aeroportuali*	Garantita	1,2%	1,6%
	Obbligazionaria	8,4%	1,5%
	Bilanciata obbligaz.	9,3%	6%
	Bilanciata	10,2%	9,9%
Prevedi *Edilizia*	Garantita	1,4%	1,9%
	Bilanciata	11,6%	5,5%
Previambiente *Igiene ambientale*	Garantita	1,7%	2,4%
	Bilanciata	8,9%	6,8%
Previcooper *Distribuzione cooperativa*	Garantita	3,6%	4%
	Bilanciata obbligaz.	11,2%	6,1%
	Bilanciata	9,3%	12,1%
Previmoda *Industria tessile, abbigliamento, calzature, occhiali*	Garantita	3,5%	1,3%
	Obbligazionaria	4,7%	5%
	Bilanciata obbligaz.	7,3%	7,6%
	Bilanciata	9,6%	11,9%
Priamo *Trasporti pubblici*	Garantita	2,4%	1,7%
	Obbligazionaria	9,6%	3,4%
	Bilanciata obbligaz.	9,9%	6,9%
Quadri e capi Fiat *Quadri e capi gruppo Fiat*	Garantita	1,7%	2,1%
	Bilanciata obbligaz.	8,4%	5,2%
	Bilanciata azionaria	10,6%	10,8%
Solidarietà Veneto *Aziende industriali artigiane, lavoratori atipici, coltivatori diretti Veneto*	Garantita	7,9%	0,9%
	Obbligazionaria	6,7%	3%
	Bilanciata obbligaz.	7,1%	5,6%
	Bilanciata	6,9%	11,1%
Telemaco *Telecomunicazioni*	Garantita	2,6%	3%
	Obbligazionaria	4,6%	3,4%
	Bilanciata obbligaz.	4,5%	6,3%
	Bilanciata	4,7%	11,1%
MEDIA FONDI CHIUSI		7%	6%
TFR NETTO		1,3%	1,7%

I calcoli della quota sono stati effettuati in base alla vecchia normativa sulla tassazione dei rendimenti. La legge di Stabilità per il 2015 ha introdotto un nuovo regime fiscale, retroattivo per il 2014. I fondi pensione sono ancora in attesa della circolare dell'Agenzia delle Entrate che deve definire in dettaglio le nuove modalità di calcolo. I dati potranno quindi subire variazioni in funzione di queste ultime. La rivalutazione del Tfr è al netto dell'aliquota dell'11,5%.

Peso: 71%

369-117-080

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

L'SOS Filca Cisl e Feneal Uil chiedono conto al sindaco Falcomatà

Cantieri all'anno zero, sindacati in tensione

LE segreterie provinciali del settore delle costruzioni Feneal-Uil e FilcaCisl di Reggio Calabria, guidate rispettivamente dai segretari Tomaselli e Botta, esprimono una forte preoccupazione per la fase di stallo in cui versano le opere pubbliche in città. Nonostante i roboanti annunci di imminenti aperture dei cantieri, ad oggi nulla o quasi è diventata realtà. La forte preoccupazione nasce anche dalle ultime dichiarazioni fatte agli organi di stampa dal sindaco Giuseppe Falcomatà, "che mentre da un lato si dimostra ottimista nel breve tempo a riaprire i cantieri, dall'altro esprime forte preoccupazioni per i tagli sul finanziamento delle opere del decreto Reggio ed in particolar modo sulla spinosa vicenda del mercato agroalimentare di mortara". Botta e Tomaselli, poi, vanno avanti. "Sicura mente le preoccupazioni del Sindaco, specialmente sulla sconfortante telenovela di Mortara sono reali, poiché, dopo la favorevole sentenza all'im presa Lafatre del lodo arbitrale ed il successivo pignoramento al Ministero delle Infrastrutture per un importo di 26mln di euro, c'è poco da stare tranquilli, se poi al tutto ci si aggiunge anche la complessa situazione di contenzioso in cui versa il cantiere del Palagiustizia, che dagli ultimi strombazzati annunci sembra come se dovesse riaprire domani "ma non è così", anche perché quando si parla di riappalto, si comprendono bene i tempi che serviranno per concludere l'iter, l'unica alternativa per quanto ci riguarda rimane la richiesta di un intervento divino". "Certo come parti sociali - si legge ancora nella nota dei segretari provinciali di Feneal Uil e Filca Cisl - comprendiamo bene che non è una materia alquanto facile la gestione delle opere del decreto Reggio, principalmente a causa della devastante gestione degli ultimi anni ,ma ci sembra, che oltre le tante chiacchiere, l'Amministrazione comunale non abbia ancora compreso bene la necessità di avviare immediatamente, almeno quelle opere che da mesi sono state annunciate". "Le scriventi federazioni - si legge infine nella nota delle organizzazioni sindacali - a cui non interessa in alcun modo criticare o strumentalizzare con polemiche l'operato dell'attuale giunta Comunale, ribadiscono la loro pronta collaborazione, per cercare di risolvere l'incresciosa situazione in virtù del bene comune, anche se le notizie dell'ul tima ora, che vedono segnare il passo a due progetti importanti per la città (Lido Comunale - Corso Garibaldi) non lasciano ben sperare".

Foto: Il nuovo Palazzo di giustizia

La mobilità

Cilentana a pezzi «Misure straordinarie»

Strada Cilentana: subito un fronte unico per sollecitare l'intervento della Protezione civile. È quanto chiede l'Ance, che nei giorni scorsi ha inviato una lettera a sindaci e agli operatori del territorio per sollecitare una iniziativa congiunta. «Affrontare con procedure ordinarie questa problematica è improponibile - ha detto il presidente Antonio Lombardi - Bisogna attivare strategie d'intervento analoghe a quelle previste in caso di calamità. Solo così è possibile scongiurare il rischio che la situazione si protragga ancora per molto». Sul dissesto idrogeologico del Cilento è intervenuta anche la Feneal Uil. «Sarebbe bastato qualche finanziamento in meno per i concerti della Fondazione Ravello e pensare di più alla sicurezza - ha tuonato Patrizia Spinelli - Adesso, invece, tutti in Prefettura a fare la conta dei danni».

Edilizia, sottoscritto protocollo di intesa su occupazione e legalità tra Comune e sindacati

Siglato tra Comune di Santeramo e parti sociali un accordo innovativo nel suo genere per promuovere lo sviluppo e l'occupazione di qualità

Il Comune di Santeramo in Colle e le organizzazioni sindacali Feneal Uil Bari, Filca Cisl Bari e Fillea Cgil Bari il 17 dicembre 2014 hanno sottoscritto il protocollo d'intesa per lo sviluppo, l'occupazione e la legalita' nel settore edile.

Il Protocollo è uno strumento che mette insieme gli interessi di chi lavora con gli interessi generali dei cittadini che beneficiano dei lavori realizzati.

Viene stabilito che, da ora in poi, temi come l'impiego di soggetti disoccupati e la promozione dell'occupazione locale, diventino parte integrante degli atti dell'ente Comune di Santeramo in colle (viene inserita nei bandi di gara una clausola sociale che spinge in tal senso le ditte aggiudicatarie).

Si interviene, così, per rendere più accessibili ai disoccupati del settore presenti sul territorio le opportunità di lavoro create dagli appalti pubblici.

Si rafforza, inoltre, la partecipazione attiva dei lavoratori edili alla vita della propria comunità.

I circa 400 operai edili residenti a Santeramo (censiti in Cassa Edile ed Edilcassa), attraverso le loro organizzazioni sindacali, potranno mettere a disposizione i loro saperi professionali per spingere verso un sempre migliore utilizzo delle risorse della collettività nella realizzazione di opere pubbliche.

Infatti, l'ente Comune ed i sindacati istituiscono l'Osservatorio permanente al fine di confrontarsi sul tema "lavori pubblici".

Nell'Osservatorio si monitorerà l'impatto occupazionale dei lavori in appalto e le condizioni di salute, sicurezza e legalità nei relativi cantieri.

E' del tutto evidente che per una piena applicazione del Protocollo e per un rafforzamento più generale del sistema "edilizia", sarà decisivo il ruolo svolto dalle imprese, dai professionisti e dalle loro organizzazioni ed associazioni. In tal senso occorrerà aprire un confronto con tutti i soggetti del territorio.

L'appuntamento per la presentazione alla stampa del Protocollo d'Intesa è fissata per il giorno 5 febbraio alle ore 10,00 presso la Sala Consiliare del Comune di Santeramo in Colle.

Consiglio comunale/In primo piano ancora il mondo del lavoro: interrogazioni e proteste

pagerank: 3

Genova - Sono principalmente due le vertenze legate al mondo del lavoro genovese che domani, durante la programmata riunione del Consiglio comunale, vedranno forse degli sviluppi: sono infatti previste una manifestazione dei lavoratori edili, oltre che una interrogazione sulla questione Esaote.
Esaote- I Rappresentanti sindacali di Esaote, come annunciato, saranno presenti in aula per seguire un'interrogazione, promossa da diversi capi-gruppo, finalizzata ad ottenere chiarimenti dall'amministrazione circa la revoca di un provvedimento di natura urbanistica, a suo tempo concepito dal Comune a favore Esaote come contropartita dell'impegno a salvaguardare i livelli occupazionali, elemento ad oggi venuto meno secondo i sindacati. 'Domani ci aspettiamo delle risposte' ci spiega al telefono Caminito della FIOM.
Edili- Nel frattempo all'esterno di Tursi si svolgerà un presidio dei lavoratori del settore edile, indetto unitariamente da FILLEA CGIL, FILCA CISL e FENEAL UIL. La mobilitazione ha l'obbiettivo di porre all'attenzione pubblica la situazione di estrema crisi in cui versa il settore, e quello di chiedere alle istituzioni di attivarsi da subito per convocare un tavolo con le imprese aggiudicatarie dei principali appalti pubblici al fine di condividere l'organizzazione del lavoro e quindi procedere alla assunzione di manodopera locale. 'Le Segreterie sindacali - si legge nel comunicato stampa diffuso dagli organizzatori della protesta- sono fermamente convinte che occorra attivarsi da subito per proseguire il dialogo con le stazioni committenti, tra cui Regione Liguria e Comune di Genova, per condividere percorsi strutturali volti a monitorare gli appalti pubblici al fine di avere ricadute occupazionali sul territorio. L'accordo con COCIV e Regione Liguria relativo all'assunzione di lavoratori edili locali deve necessariamente essere esteso a tutte le imprese che si aggiudicheranno gli oltre 300 milioni di euro di appalti pubblici per la messa in sicurezza dei torrenti cittadini'

Attualità il rapporto choc / Aiuto, in quelle case popolari c'è

una voragine

Lombardia. 28 mila appartamenti cadono a pezzi. Per risanarli servono 1,2 miliardi. Ma l'ente che li gestisce è travolto dai debiti

maria elena scandaliato

Un miliardo e 264 milioni di euro. È questa la cifra monstre di cui necessita Aler (Azienda lombarda per l' edilizia residenziale) per mettere a posto il suo patrimonio immobiliare, uno dei più vasti d'Europa. Una montagna di soldi cui si aggiunge un debito che uffcialmente ammonta a 345 milioni, ma che potrebbe rivelarsi molto più grande, considerati i buchi delle società partecipate. Da questi numeri all'emergenza abitativa il passo è breve: Milano, oggi, vede 13mila sfratti in fase esecutiva e 23mila famiglie in lista per un alloggio popolare; una fame di case trasformata in rabbia dai 10mila appartamenti vuoti perché fatiscenti e privi di manutenzione. Quindi, non assegnabili. «Serve una cura shock», ha sentenziato il governatore lombardo, Roberto Maroni. Eppure, Aler languisce da anni in uno stato di fallimento non dichiarato. Nel dicembre 2013 la Bdo, una società di revisione contabile, consegnò alla Regione Lombardia una due diligence di trecento pagine sui conti dell'azienda, mai divulgata perché utilizzata dalla Commissione regionale d'inchiesta su Aler. Oggi la commissione ha chiuso i lavori, e "l'Espresso" è riuscito a leggere il dossier. Il dato più allarmante riguarda le condizioni del patrimonio immobiliare: le "unità abitative" con un livello di manutenzione "insuffciente" e "scadente" - dove urgono «interventi straordinari per prevenire stati di pericolo quali caduta di rivestimenti, folgorazione e intossicazione da monossido di carbonio», così scrive la stessa Aler - sono ben 28.748, per 709 edifci, in buona parte a Milano. Gli appartamenti in condizioni "mediocri" - dove «non sono da escludere gli eventi indicati per i livelli insuffciente e scadente» - sono 16.214 (446 edifci), mentre gli stabili classifcati come "buoni" sono appena 35. Il patrimonio, in sostanza, cade a pezzi. E Aler, che negli ultimi anni non sembra essersene occupata, ora non ha più le risorse per intervenire. Nel bilancio 2013 gli amministratori scrivono: «Risulta evidente che gli interventi di manutenzione straordinaria non possano essere fnanziati se non tramite entrate straordinarie che derivino dalle vendite, in forte rallentamento; o da risorse da reperire sul mercato del credito, soluzione oggi impraticabile». Ed ecco il vero buco nero scoperto dalla due diligence. Aler, infatti, non può ricorrere al credito perché di prestiti ne ha chiesti troppi. E sta annegando in un fiume di mutui, derivati e ipoteche. Al 30 giugno 2013 l'azienda aveva in essere ben 48 contratti di mutuo, per un valore di 255 milioni. Finanziamenti richiesti per le più svariate ragioni: dalle semplici attività correnti (sempre più fuori controllo), fno alla realizzazione di progetti speculativi e alla manutenzione straordinaria. Alcuni contratti prevedono un tasso fsso, altri variabile ma ad alcuni finanziamenti - pari a 45 milioni - sono stati collegati dei prodotti derivati. Una scelta misteriosa, visto che «il ricorso a contratti derivati non fa seguito a una logica uniforme», e che «Aler non dispone di una procedura interna per il loro utilizzo», scrivono i revisori. I tre derivati (due con Intesa, uno con Mps) al 30 giugno 2013 avevano già fatto perdere sei milioni e se Aler li volesse estinguere prima della loro scadenza - scelta caldeggiata dai revisori - dovrebbe sborsare altri otto milioni. Derivati a parte, il vero incubo di Aler restano i mutui. A garanzia dei prestiti, infatti, l'azienda ha messo il suo stesso patrimonio, ipotecando immobili per 258 milioni. «Vogliamo salvare Aler e vogliamo continuare a investire nell'edilizia residenziale pubblica», ha assicurato Maroni. Per ora, l'unica certezza sono i 10mila alloggi che Aler conta di vendere di qui al 2017, e che hanno sollevato le proteste degli inquilini e dei sindacati, considerati i magri risultati delle dismissioni precedenti. Da anni, ormai, Aler cerca di tamponare i suoi buchi cedendo pezzi di patrimonio; non solo a chi ci abita ma a chiunque, mettendoli all'asta a prezzi stracciati. La beffa è che con i proventi, poi, si dovrebbe procedere al recupero degli appartamenti deteriorati; cosa che, fnora, non è avvenuta. Ma dove nasce la voragine che sta inghiottendo Aler? La metà dei mutui - che Bdo consiglia di "rinegoziare" - è stata stipulata tra il 2006 e il 2007, mentre i derivati sono agganciati a fnanziamenti del 20072008. Sarebbero questi, quindi, gli "anni ruggenti" del Pirellone di Roberto Formigoni in cui Aler si è lanciata in avventure ad alto rischio,

rivelatesi dei pessimi affari. Tra queste, Asset è sen'altro la più famosa. È una società controllata totalmente da Aler, creata nel 2005 con fnalità che vanno dall'acquisto di terreni alla costruzione e commercializzazione di immobili, compresi alberghi e centri commerciali. Ambizioni che spingono Asset a uno shopping sfrenato. L'operazione più importante è quella di Pieve Emanuele dove acquista dall'Enpam (Ente nazionale previdenza medici e odontoiatri) una vasta area e diversi stabili, per realizzare e vendere alloggi, oltre a uno shopping center. Per fnanziare l'iniziativa, Asset stipula mutui con Intesa per 32 milioni, cui se ne sarebbero aggiunti 41 di fnanziamento regionale. Nel 2009, poi, a Garbagnate Milanese acquista un complesso da destinare alla vendita; anche qui, Asset chiede un mutuo di 29 milioni, seguito da 7 milioni nel 2012 per rilevare di altri terreni. Alla fne, Asset si indebita per 66 milioni ma i progetti svaniscono nella nebbia. A Pieve non è stato riqualifcato nulla (anzi: l'area sprofonda nel degrado), mentre la crisi ha bloccato la vendita degli appartamenti di Garbagnate. Non solo: a Pieve, Asset ha dovuto demolire (con un prestito da Aler di 1,5 milioni) alcuni degli immobili acquisiti, ormai sul punto di crollare. Dal 2010 a oggi Asset è stata sempre in perdita: un buco nero che ha risucchiato alla controllante oltre 11 milioni. Senza dimenticare l'avventura tripolina: nel 2007 Asset acquisì una partecipazione in Finasset, società che avrebbe dovuto ricevere da Gheddaf commesse per ristrutturare palazzi ed edifci storici in Libia. Anche qui l'affare si rivelò un costoso fop. E poi c'è il capitolo degli sprechi: spese che gli stessi revisori non riescono a spiegare. Su tutte, quella per dare in outsourcing il servizio paghe e contributi di Aler. Nel 2010 l'azienda appalta questa funzione ad Asset per un milione l'anno. Asset, a sua volta, la subappalta alla sua controllata Cispel, al prezzo di 558mila euro. «Aler sopporta un maggiore onere pari a 442mila euro. Si sottolinea che Asset funge da puro intermediario», scrive Bdo nella due diligence. Perché buttare 442mila euro annui? Ma le esternalizzazioni non fniscono qui. Aler, negli ultimi anni, ha speso fumi di denaro per affdare servizi all'esterno, nonostante abbia 1200 dipendenti. Sono stati appaltati la tesoreria, la riscossione crediti e la manutenzione del Data center e delle postazioni di lavoro. In particolare, quest'ultimo servizio costa 400 euro l'anno a dipendente: una cifra che si potrebbe risparmiare utilizzando l'uffcio informatico interno, come sottolineano i revisori. Foto: N. Marfisi - Ag. Fotogramma, F. Lo Scalzo - Agf

Un uomo tutto case

La storia di Aler si intreccia con quella di Domenico Ippolito, avvocato calabrese con una rete di amicizie inossidabile. Entra nell'azienda lombarda nel 1991, prima come responsabile amministrativo, poi come direttore del personale e infne dal 1999 come direttore generale. Dal 2005 è pure amministratore delegato di Asset. Nel 2012 il suo nome compare nell'inchiesta sulla compravendita di voti tra l'ex assessore regionale alla Casa, Domenico Zambetti, e alcuni boss della 'ndrangheta, cui il politico avrebbe promesso anche posti di lavoro in Aler. La fglia di un presunto boss fu contattata dalla segretaria di Ippolito e assunta presso la direzione generale di Aler. Davanti alla commissione antimafa, Ippolito si giustifcò dicendo che non esistono aziende in cui non ci siano «referenzialità». Ippolito era stato rimosso da Aler ma a marzo, grazie all'amicizia con l'ex prefetto Gian Valerio Lombardi - nuovo presidente voluto da Maroni - e con Lorella Sossi, neo dg, è tornato alla ribalta come direttore degli affari generali. Eppure sarebbe Ippolito il manager delle consulenze d'oro, tra cui quella all'architetto Michele Ugliola (il pluri-indagato "collettore di mazzette", che nel 2009 ricevette da Aler 100mila euro per un incarico piuttosto fumoso) e all'avvocato Giovanni Brambilla Pisoni, che per anni ha ricevuto incarichi da 100mila euro. D'altronde, uno dei nipoti di Ippolito, Antonio Ditto, ha lavorato per anni nello studio Brambilla Pisoni; così come altri nipoti hanno avuto incarichi a vario titolo con società e professionisti in rapporti con Aler.

Foto: un edificio popolare dell'aler a milano. a destra: il governatore lombardo roberto maroni